

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI

ATTI E MEMORIE

Serie XI, Vol. XXXVI



MODENA - AEDES MURATORIANA
2014

NOTIZIE DEGLI SCAVI E DELLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE NEL MODENESE (2012)

A cura di
DONATO LABATE

Si rinnova l'edizione del Notiziario degli scavi archeologici del Modenese a cui la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna ha contribuito insieme ai propri funzionari, agli Ispettori Onorari e ai numerosi archeologi professionisti che conducono sul campo le attività di scavo e di ricerca¹.

Per il 2012 si prendono in esame le notizie di 24 rinvenimenti su circa 30 interventi che riepilogano l'attività svolta nel corso dell'anno. Si tratta di scavi d'emergenza condotti in cantieri pubblici o privati e per la realizzazione di infrastrutture. Solo pochi interventi sono stati promossi ai fini della ricerca. Si tratta degli scavi condotti nell'area del Santuario di Minerva a Montegibbio, finanziati, a cominciare dalla campagna del 2006, dal Comune di Sassuolo (scheda n. 13), e delle ricerche condotte a Redù, Pont'Ercole e Roccapelago, concordate con Enti pubblici e Istituti scolastici (schede 1, 14 e 23).

Per l'età del ferro sono da segnalare i pozzi etruschi di Marzaglia e il braccialetto lateniano in pasta vitrea di Redù, ai quali sono dedicate le schede di approfondimento di Anna Bondini (schede 1 e 2).

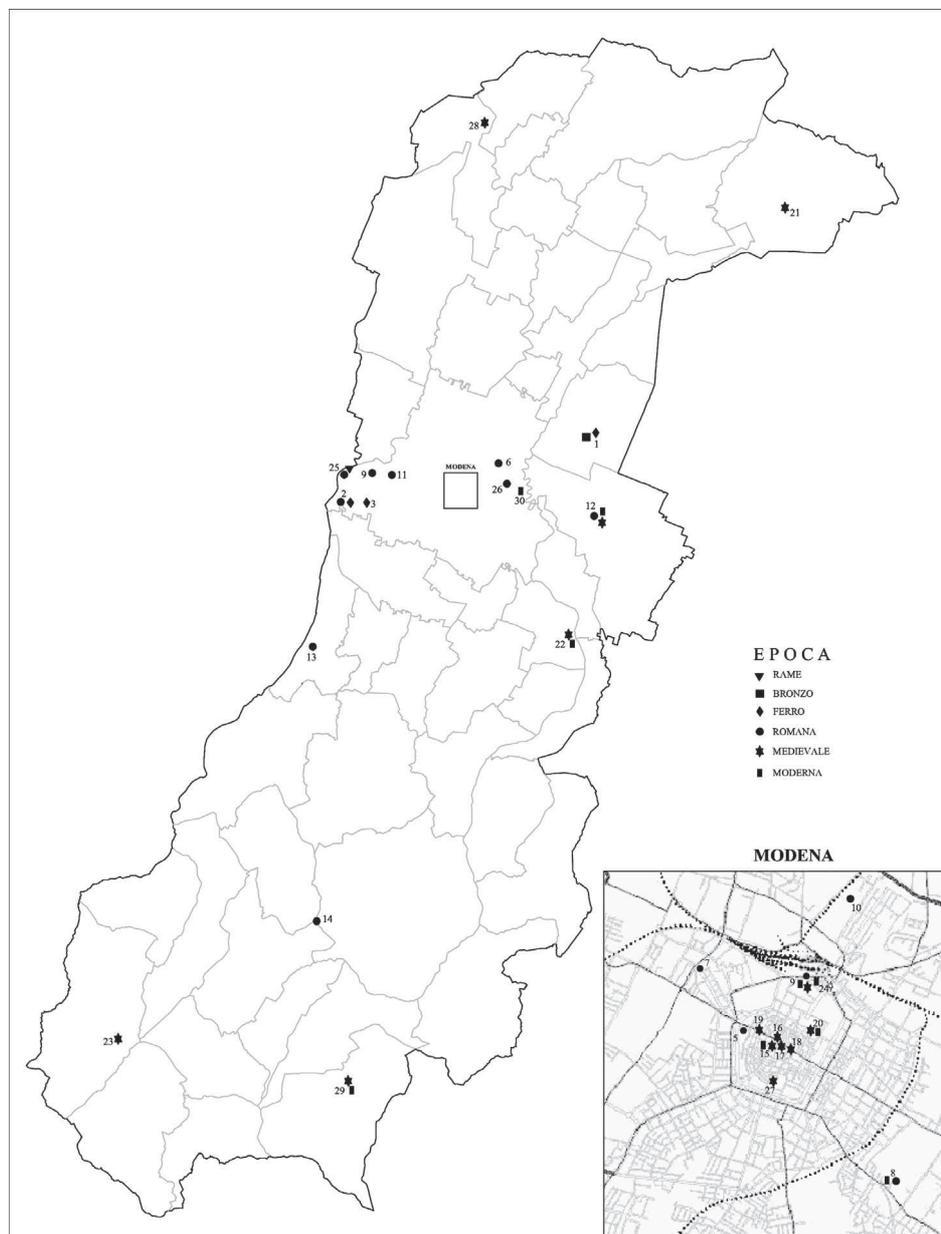
Per l'età romana, nel 2012 ricorreva il duemiladuecentenario della Via Emilia di Marco Emilio Lepido: la ricorrenza si combina con un'indagine archeologica condotta a Cittanova sull'antica strada consolare che ha portato in luce tutte le massicciate della strada dalla sua fondazione (187 a.C.) a oggi (scheda 4).

Più numerosi sono i rinvenimenti di età medievale, di cui sono da segnalare le massicciate stradali in grossi ciottoli fluviali messe in luce a circa un metro di profondità in Via Scudari e in Via Castellaro (schede 16-17), da riferire a interventi di riqualificazione urbana ascrivibili attorno al IX-X secolo, periodo a cui sono da correlare i resti di murature in mattoni romani da reimpiego scoperti in via Castellaro e forse da riferire alle fortificazioni la cui memoria è testimoniata dal nome stesso della via.

Il terremoto del 2012, che tanti danni ha arrecato al patrimonio storico, artistico e monumentale del Modenese, ha suo malgrado restituito, con la vagliatura delle macerie, nuove testimonianze di carattere storico, artistico e archeologico che hanno contribuito a chiarire aspetti inediti della storia dei monumenti, a cominciare dalla Torre dei Modenesi di Finale Emilia (scheda 21).

¹ Gli scavi nel Modenese sono stati diretti dai funzionari della Soprintendenza (ANNA BONDINI, LAURA FORTE, DONATO LABATE, DANIELA LOCATELLI, GIULIANA STEFFÈ) e condotti sul campo dalle ditte: ARCHEOMODENA, ARCHEOSISTEMI, LARES, PEGASO, MARCELLO CROTTI, MARCO DE DONNO, MAURO LIBRENTI, ai quali va il più vivido ringraziamento.

Tab. 1- Tabella degli scavi e delle ricerche archeologiche condotte nel Modenese nel corso del 2012		
Località	Epoca	Tipologia
1. Nonantola, Redù	Età del bronzo - romana	Insedimento
2. Modena, Marzaglia, Cava Aeroporto 2	Età del ferro - romana	Insedimento e pozzi
3. Modena, Corleto, Via Pederzona, Cava ex Magiera	Età del ferro	Infrastrutture
4. Modena, Cittanova, S. Liberata, Via Emilia Ovest	Età romana - contemporanea	Stratificazione stradale
5. Modena, Piazza Sant'Agostino.	Età romana	Strada e fornace
6. Modena, Via Repubblica di Montefiorino	Età romana	Stratificazione e infrastrutture
7. Modena, viale Stocchi, angolo via Zucchi	Età romana - contemporanea	Riperti
8. Modena, Campus Universitario, Via Vignolese	Età romana - contemporanea	Strutture e stratificazione
9. Modena, Ex Manifattura dei Tabacchi	Età romana - contemporanea	Stratificazione
10. Modena, Ex Mercato Bestiame	Età romana	Infrastrutture - canali
11. Modena, Bruciata	Età romana - moderna	Strutture, stratificazione
12. Castelfranco Emilia, Forte Urbano	Età romana	Santuario, insediamento
13. Sassuolo, Montegibbio, podere il Poggio	Età romana	Area di culto
14. Pavullo nel Frignano, loc. Ponte Ercole	Età medievale - moderna	Infrastrutture, stratificazione
15. Modena, Piazza Grande	Età medievale - moderna	Infrastrutture, stratificazione
16. Modena, Via Scudari	Età medievale - moderna	Strutture, infrastrutture
17. Modena, Via Castellaro	Età medievale - moderna	Strutture, infrastrutture
18. Modena, Via San Carlo	Età medievale - moderna	Strutture, infrastrutture
19. Modena, Via Rismondo - Via Emilia	Età medievale - moderna	Strutture, infrastrutture
20. Modena, Piazza Roma, Corso Accademia	Età medievale - moderna	Strutture, infrastrutture
21. Finale Emilia, Torre dei Modenesi	Età medievale - moderna	Recuperi
22. Spilamberto, Rocca Rangoni	Età medievale - moderna	Strutture
23. Pievepelago, Roccapelago	Età medievale	Fortificazione
24. Modena, San Filippo Neri	Età moderna	Strutture
25. Modena Marzaglia	Età del rame? - moderna	Stratificazione
26. Modena, via Bizzini	Età romana	Fossato
27. Modena, San Paolo	Età medievale - moderna	Strutture e fortificazioni
28. Novi di Modena, Santo Stefano	Età medievale	Castrum
29. Fanano, Pieve di San Silvestro	Età medievale - moderna	Tombe
30. Modena, Maestri del Lavoro	Età contemporanea	Fornace



Tav. 1 – Carta di distribuzione degli scavi e delle ricerche archeologiche condotte nel Modenese nel corso del 2012 (cfr. Tab. 1 a fronte).

NOTIZIARIO

1. Nonantola, Redù. Abitato dell'età del bronzo con testimonianze dell'età del ferro e romana.

Nell'ambito dei rapporti di collaborazione tra Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna e il Liceo Classico "L. A. Muratori" di Modena², nel biennio 2011-2013 sono state effettuate sulla terramara di Redù due ricognizioni di superficie che hanno visto la partecipazione di diversi studenti, coordinati dalla prof.ssa Marisa Falcinelli, seguiti sul campo dallo scrivente con la collaborazione di Loris Sighinolfi, Ispettore Onorario e presidente di ArcheoNonantola. L'esplorazione di una vasta area del terreno ha consentito di raccogliere numerosi frammenti ceramici, da riferire principalmente all'età del bronzo ed in misura minore a quella del ferro e romana. In particolare si segnala, per l'età del bronzo, il rinvenimento dell'impugnatura di un pugnale in bronzo e un residuo di fusione in bronzo; per l'età del ferro diversi frammenti in ceramica d'impasto; per la tarda età del ferro il frammento di un braccialetto in pasta vitrea del periodo celtico; per l'età romana una moneta, un cucchiaio in bronzo, un frammento di coppa in ceramica comune con graffite le lettere *MIS* e un piccolo lacerto di mosaico con tessere bianche.

Degno di nota è il rinvenimento del braccialetto da riferire alla tarda età del ferro (cfr. in calce scheda di Anna Bondini), periodo finora non attestato tra i materiali di Redù³.

Donato Labate

Il bracciale in vetro di tipo La Tène da Redù

Dalle indagini di superficie è emerso un frammento di bracciale in vetro blu di tipologia latèniana.

Il manufatto in questione (fig. 1) può essere attribuito alla classe dei bracciali a cinque costolature di colore blu con applicata decorazione a zig-zag (qui mancante, ma probabilmente in bianco o in giallo) sulla banda centrale; è molto probabile che essa si trovasse anche sulle due fasce laterali, con segmenti alternati a quello mediano. Sulla base delle dimensioni del frammento, in particolare per la larghezza piuttosto accentuata, esso può essere attribuito al tipo 7b (variante 2) della classificazione di T.E. Haevernick⁴, corrispondente alla serie 14 (breit) individuata da R. Gebhard nello studio riguardante i materiali dell'*oppidum* di Manching⁵. Si

² Si tratta del progetto "ScuolaArcheologia" coordinato dalla prof.ssa Silvia Macchioro.

³ Per un inquadramento generale del sito cfr. scheda di A. CARDARELLI, M. CATTANI, D. LABATE, R. MUSATI e C. ZANASI, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, Vol. I, Pianura, Firenze 2003, la scheda NO7, Redù – Pilastro, pp. 105 ss.

⁴ T.E. HAEVERNICK, *Die Glasarmringe und Ringperlen der Mittel- und Spätlatènezeit auf dem Europäischen Festland*, Bonn 1960, p. 52.

⁵ R. GEBHARD, *Der Glasschmuck aus dem Oppidum von Manching*, Stuttgart 1989, p. 15, taff. 15-16. Sui bracciali latèniani in vetro si vedano inoltre: *Le verre préromain en Europe occidentale*, a cura di M. FEUGÈRE,

tratta di una foggia di bracciale caratteristica del pieno II secolo a.C. (LT C2), periodo in cui la produzione degli artigiani celtici raggiunse il massimo livello di complessità, con una grande varietà di forme (in questo periodo si trovano i bracciali più larghi, come quello in esame) e la predominanza del colore blu cobalto⁶; tale tipologia sembra comunque di lunga durata, poiché risulta attestata fino al I secolo a.C. (LT D)⁷. La diffusione di questo tipo interessa l'area centro-orientale dell'Europa celtica⁸; in Italia le attestazioni si distribuiscono tra Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto ed Emilia Romagna giungendo fino all'Umbria⁹.

Il rinvenimento di Nonantola contribuisce ad accrescere le attestazioni di questa classe di oggetti nella provincia di Modena, che annovera ora 11 esemplari (cfr. carta di distribuzione a fig. 2) rispetto ai 5 dell'ultimo censimento effettuato nel 1995¹⁰. Tale incremento è dovuto all'intensa attività di ricerca sul campo e di edizione sistematica dei materiali condotta nell'ultimo trentennio nel territorio, la quale si riflette nei diversi volumi dell'Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena¹¹.

Montagnac 1989; M. FEUGÈRE, *Le verre préromain en Gaule méridionale: acquis récents et questions ouvertes*, in "Revue Archéologique de Narbonnaise" 25, 1992, pp. 151-176; N. VENCLOVÁ, *La production du verre*, in *Les Celtes et les arts du feu*, in "Dossiers d'Archéologie" CCLVIII, 2000, pp. 76-85. Sulla diffusione dei bracciali latèni in Italia si vedano: S. VELLANI, *Per un corpus dei bracciali latèni in vetro dell'Italia*, in *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea*, Atti della I Giornata Nazionale di Studio, Venezia 1995, Venezia 1996, pp. 17-23; M. RAPI, *Le armille di vetro La Tène*, in *I Leponti tra mito e realtà*, a cura di R.C. De Marinis, S. Baggio Simona, Locarno 2000; M. RAPI, *I bracciali in vetro*, in *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi tra Mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Catalogo della mostra, a cura di F. MARZATICO, R. GEBHARD, P. GLEIRSCHER, p. 295. Per una discussione su singoli tipi o attestazioni cfr. anche R. TARPINI, *Braccialetti vitrei di tipo celtico dalla necropoli di Spina: inquadramento tipologico ed analisi dei contesti*, in *Il vetro nell'Alto Adriatico*, Atti delle IX Giornate Nazionali di Studio, Ferrara 2003, Imola 2007, pp. 9-18; D. VITALI, *Celti e Liguri nel territorio di Parma*, in *Storia di Parma. Parma romana*, Parma 2009, pp. 165-169.

⁶ R. GEBHARD, *Der Glasschmuck aus dem Oppidum von Manching* cit., pp. 128-134, Abb. 51; R. GEBHARD, *Le verre à Manching: données chronologiques et apport des analyses*, in *Le verre préromain* cit., pp. 102-104; M. RAPI, *I bracciali in vetro* cit., p. 295.

⁷ R. GEBHARD, *Der Glasschmuck aus dem Oppidum von Manching* cit., p. 39, Abb. 12; N. VENCLOVÁ, *La parure celtique en verre en Europe centrale*, in *Le verre préromain* cit., p. 88, fig. 3.

⁸ N. VENCLOVÁ, *La parure celtique en verre en Europe centrale*, in *Le verre préromain* cit., p. 95.

⁹ T.E. HAEVERNICK, *Die Glasarmringe und Ringperlen* cit., pp. 145-155, taf. 22, Karte 10; S. VELLANI, *Per un corpus dei bracciali* cit., fig. 4; M. RAPI, *Le armille di vetro La Tène* cit., fig. 4a. Sulla diffusione dei bracciali latèni in Italia si vedano: S. VELLANI, *Per un corpus dei bracciali* cit.; M. RAPI, *Le armille di vetro La Tène* cit.; M. RAPI, *I bracciali in vetro* cit. Per una discussione su singoli tipi o attestazioni cfr. anche R. TARPINI, *Braccialetti vitrei di tipo celtico dalla necropoli di Spina: inquadramento tipologico ed analisi dei contesti*, in *Il vetro nell'Alto Adriatico*, Atti delle IX Giornate Nazionali di Studio, Ferrara 2003, Imola 2007, pp. 9-18; D. VITALI, *Celti e Liguri nel territorio di Parma*, in *Storia di Parma. Parma romana*, Parma 2009, pp. 168-169.

¹⁰ S. VELLANI, *Per un corpus dei bracciali* cit., fig. 1.

¹¹ Per una rassegna completa dei braccialetti latèni del territorio provinciale si rimanda alle relative schede dell'*Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, a cura di A. CARDARELLI, L. MALNATI (vol. I, *Pianura*, Firenze 2003; vol. III, *Collina e Alta Pianura*, Firenze 2009), contenenti i riferimenti bibliografici precedenti: CG27: *Atlante Pianura*, pp. 206-207 (2 esemplari, scheda R. TARPINI); CA53-166: *Atlante Pianura*, pp. 147-148 (2 esemplari, scheda R. TARPINI); SO54: *Atlante Pianura*, pp. 188-189 (scheda R. TARPINI); NO68: *Atlante Pianura*, pp. 118-119 (scheda A. GIANFERRARI); CE516: *Atlante Collina e Alta Pianura*, p. 64 (scheda F. NUNZIATI); CE545: *Atlante Collina e Alta Pianura*, p. 64 (scheda C. CORTI); FO171: *Atlante Collina e Alta Pianura*, pp. 266-267 (scheda R. TARPINI). Per il bracciale di Saliceta San Giuliano si veda D. LABATE, *Saliceta San Giuliano, Stazione Fornace*, in *Modena dalle origini all'anno Mille*, Catalogo della Mostra, Modena 1989, II, pp. 199-203, figg. 156-158 con tutti i riferimenti bibliografici precedenti.

La diffusione di bracciali latèni nel territorio modenese, oltre a confermare l'apprezzamento di questi elementi del costume femminile in ambito boico¹², richiama da un lato l'esistenza di circuiti commerciali legati ad una produzione caratteristica dell'artigianato celtico¹³, mentre sottintende dall'altro la mobilità dei singoli individui all'interno di una compagine etnica variegata e mutevole come doveva essere quella del Modenese alla vigilia della romanizzazione¹⁴.

Anna Bondini

2. Modena, Marzaglia, Cava Aeroporto 2. Pozzi e strutture di età etrusca e romana.

Prosegue l'attività di controllo archeologico in Cava Aeroporto 2, sita all'incrocio fra via Pederzona e via dell'Aeroporto. Tale attività, svoltasi ad intervalli, in concomitanza con lo scavo delle evidenze archeologiche individuate, si protrae dal 2008 ed è tuttora in corso.

Nel 2012 sono state individuate strutture riferibili all'età del ferro e all'età romana¹⁵. All'età del ferro sono riferibili alcuni lacerti di un reticolo di canali, perpendicolari fra di loro e di notevole lunghezza (dai 10 ai 30 m), orientato NW/SE e almeno due pozzi per approvvigionamento idrico (fig. 3). Questi ultimi (fig. 4) presentavano una camicia in ciottoli (diametro interno tra 1 e 1,2 m) in parte crollata come quella del pozzo etrusco rinvenuto nel 2009, che presentava identica tecnica costruttiva. La profondità media di queste strutture dal piano di campagna è di 12 m circa. Dubbia resta l'interpretazione dell'ampio taglio subcircolare (US 1184) indagato solo fino alla profondità di 3,5 m in cui, a tale profondità, non vi è traccia di camicia.

Di incerta interpretazione funzionale rimane una grande fossa (8,5 x 2,4 m) con alternanza nel riempimento di strati di ciottoli, di terreno scuro e di butti di grossi grumi di concotto con tracce di incannucciato.

¹² M. RAPI, *Le armille di vetro La Tène* cit., pp. 66, 69.

¹³ M. RAPI, *I bracciali in vetro* cit., p. 295.

¹⁴ Sulle testimonianze latèni nel modenese si rimanda a L. KRUTA POPPI, *Testimonianze celtiche nel territorio modenese*, in «Miscellanea di Studi Archeologici e di Antichità» I, pp. 21-31; D. VITALI, *Il territorio modenese in età celtica*, in «Miscellanea di Studi Archeologici e di Antichità» II, pp. 23-78; G. BERGONZI, *I Celti nel modenese*, in *Modena dalle origini all'anno Mille*, Catalogo della Mostra, Modena 1989, I, pp. 153-167. Per le più recenti sintesi sulla seconda età del ferro in quest'area cfr. L. MALNATI, *L'età del ferro nella pianura modenese*, in *Atlante Pianura* cit., pp. 33-38; D. LOCATELLI, *La pianura carpigiana dal controllo degli Etruschi al predominio dei Boi*, in *Storia di Carpi, I, La città e il territorio dalle origini all'affermazione dei Pio*, a cura di P. BONACINI, A. M. ORI, Modena, pp. 115-140; D. LOCATELLI, *In agro qui proxime Boiorum ante Tuscorum fuerat. L'età del ferro in collina e nell'alta pianura*, in *Atlante Collina e Alta Pianura* cit., pp. 59-75; J. ORTALLI, *Modena e il suo territorio: fisionomia e peculiarità di una colonia romana*, in *Atlante Collina e Alta Pianura* cit., pp. 76-86.

¹⁵ Le indagini sono state condotte dalla ditta SAP di Mantova sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna nelle persone della dott.ssa Anna Bondini e del dott. Donato Labate.

Sono state messe in luce due file parallele di n. 7 buche sub-quadrate (0,8 x 0,8 m) equidistanti fra di loro con orientamento NE/SW, da riferire ai resti di una struttura con copertura.

La consistente quantità di materiale ceramico rinvenuto è costituita quasi esclusivamente da frammenti di ceramica d'impasto e di ceramica etrusco-padana acroma e dipinta a fasce rosse, inquadrabile fra VI e V sec a.C.

Da segnalare il ritrovamento di vari frammenti di un lebete in bronzo con doppio attacco a croce e manico ritorto dal fondo di un pozzo.

Unica evidenza di età romana indagata nel 2012 è stato un pozzo per approvvigionamento idrico presso il limite nord della cava (fig. 5). Il pozzo, che presentava una camicia in frammenti laterizi, puteali e ciottoli sommariamente sbozzati e un diametro interno di 1 m circa, è stato indagato fino ad una profondità di 4 m, in attesa di proseguire l'indagine.

Valentina Santi

Le infrastrutture dell'età del ferro

Il sistema di canalizzazioni, dall'orientamento omogeneo rispetto a quello messo in luce nel settore più occidentale della cava¹⁶, si inserisce nel quadro delle opere di regolamentazione idrica, volte allo sfruttamento razionale delle potenzialità agricole del territorio, che contraddistinguono l'occupazione etrusca nella Pianura Padana tra VI e V secolo a.C., di cui molte sono ormai le testimonianze rivelate dalle indagini recenti¹⁷. La fossa di forma ovale, colmata da diversi riempimenti costituiti da ciottoli e scarichi di materiale comprendenti grossi grumi di concotto con tracce di incannucciato, potrebbe essere interpretata, insieme alla buca posta a sud-est con analogo riempimento, come una fossa di scarico di materiale proveniente dalla demolizione di una struttura abitativa o produttiva posta nelle vicinanze, forse nell'area non indagata a nord della cava¹⁸. Ad un edificio collegato, dotato di copertura, è probabilmente da riferire la costruzione rettangolare sorretta da due file parallele di pali, di cui restano le buche di infissione nel terreno¹⁹.

Notevole risulta inoltre la frequenza di pozzi per l'acqua dal rivestimento in ciottoli: strutture simili sono state messe in luce in alcuni siti più orientali (Ca-

¹⁶ V. SANTI, *Modena, Marzaglia, Cava Aeroporto 2. Infrastrutture di età romana*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", Serie XI, XXXIII, 2011, pp. 252-253, fig. 13; V. SANTI, *Modena, Marzaglia, Cava Aeroporto 2. Infrastrutture dell'età del ferro*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", Serie XI, XXXIV, 2012, pp. 391-392.

¹⁷ D. LOCATELLI, In agro qui proxime Boiorum ante Tuscorum fuerat. *L'età del ferro in collina e nell'alta pianura*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, a cura di A. CARDARELLI, L. MALNATI, III, Collina e Alta Pianura, Firenze 2009, pp. 68-70; D. LOCATELLI, *Il popolamento dell'età del ferro nell'area di Baggiovara*, in *L'insediamento etrusco e romano di Baggiovara (MO). Le indagini archeologiche e archeometriche*, a cura di D. LABATE, D. LOCATELLI, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 27, Firenze 2011, pp. 15-19, con ampia bibliografia precedente.

¹⁸ Soltanto l'analisi dettagliata dei dati di scavo potrà fornire indicazioni più precise sulla tipologia e la funzione delle evidenze emerse, individuate unicamente sulla base di elementi sottoscavati.

¹⁹ Una situazione del tutto simile si presenta a Baggiovara-Fossa Buracchione: A. LOSI, *I rinvenimenti dell'età del ferro*, in *L'insediamento etrusco* cit., pp. 41-49, in particolare fig. 1.

stelnuovo Rangone, Spilamberto, San Cesario S/P)²⁰, ma è con gli insediamenti dell'area reggiana che i ritrovamenti della cava "Aeroporto 2" presentano le maggiori affinità²¹: i pozzi di Rubiera²², posti sulla sponda opposta del Secchia circa alla stessa altezza di quelli in esame²³, e quello di Sant'Ilario d'Enza²⁴ presentano dimensioni omogenee, analogo rivestimento e simili materiali ceramici nel riempimento. Di grande interesse appare il ritrovamento, presso il fondo del pozzo, di un lebete bronzeo con manici ritorti e doppio attacco a croce, appartenente ad una tipologia hallstattiana diffusa tra VII e V secolo a.C. soprattutto in area veneto-istriana²⁵. La presenza di vasellame bronzeo, in relazione alle fasi iniziali di vita del pozzo, trova confronti ancora a Rubiera e Sant'Ilario, in cui sono stati rinvenuti frammenti di situle e/o ciste negli strati di frequentazione o nei livelli basali delle strutture²⁶. La diffusione di elementi appartenenti ad ambiti culturali posti oltre il Po è stata messa in relazione con i traffici a largo raggio intrattenuti dagli Etruschi di area padana non soltanto con le popolazioni confinanti ma anche con realtà più distanti²⁷.

Anna Bondini

3. Modena, Corleto, Via Pederzona, Cava ex Magiera. Infrastrutture dell'età del ferro.

La cava "ex Magiera" in territorio comunale di Modena fa parte di un ampio Polo Estrattivo che comprende anche la già nota in bibliografia archeologica "Cava Gazzuoli" (parte in territorio comunale di Formigine e parte in quello di Modena)²⁸ e poco più ad Ovest in territorio comunale di Formigine le cave dell'Impianto

²⁰ CR46: *Atlante cit.*, pp. 17-18, scheda R. Tarpini; SP100: *Atlante cit.*, p. 157, scheda D. Locatelli; SC16: *Atlante cit.*, pp. 214-216, scheda D. Locatelli.

²¹ D. LOCATELLI, *In agro cit.*, p. 70.

²² L. MALNATI, *I pozzi etruschi di Rubiera*, in *Rubiera. "Principi" etruschi in Val di Secchia*, Catalogo della mostra, a cura di G. AMBROSETTI, R. MACELLARI, L. MALNATI, Reggio Emilia 1989, pp. 93-112.

²³ D. LABATE, *Topografia storica della Valle del Secchia in età etrusca e direttrici commerciali*, in *Rubiera cit.*, pp. 39-48, tav. III.

²⁴ J. TIRABASSI, *Sant'Ilario d'Enza. Il pozzo etrusco in località Burrasca. Lo scavo*, in *Sant'Ilario d'Enza. L'età della colonizzazione etrusca. Strade, villaggi, sepolcreti*, Catalogo della mostra, a cura di G. AMBROSETTI, R. MACELLARI, L. MALNATI, Reggio Emilia 1989, pp. 197-201; L. MALNATI, *Sant'Ilario d'Enza. Il pozzo etrusco in località Burrasca. I reperti e la cronologia*, in *Sant'Ilario d'Enza cit.*, pp. 203-213.

²⁵ G. VON MERHART, *Studien über einige Gattungen von Bronzegefäßen*, Mainz 1952, pp. 5-15, 64-65, taff. 5, 6-10; 6; M. EGG, *Das Hallstattzeitliche FÄrstengrab von Strettweg bei Judenburg in der Obersteiermark*, Mainz 1996, pp. 100-102, fig. 58.

²⁶ L. MALNATI, *I pozzi etruschi di Rubiera*, cit., pp. 96-97, tavv. XXIII, XXX; J. TIRABASSI, *Sant'Ilario d'Enza. Il pozzo cit.*, tav. LX; L. MALNATI, *Sant'Ilario d'Enza. Il pozzo cit.*, pp. 204-205, tav. LXIII, 1.

²⁷ L. MALNATI, R. MACELLARI, *Rubiera e la Valle del Secchia: dalla colonizzazione etrusca alla crisi politica ed economica del IV-III secolo a.C.*, in *Rubiera cit.*, p. 33; L. MALNATI, *Sant'Ilario d'Enza. Il pozzo cit.*, p. 207; L. MALNATI, *L'età del ferro nella pianura modenese*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, a cura di A. CARDARELLI, L. MALNATI, I. Pianura, Firenze 2003, pp. 35-36; D. LOCATELLI, *In agro cit.*, p. 70; D. LOCATELLI, *Gli Etruschi e la pianura emiliana occidentale tra VIII e VI secolo a.C. Considerazioni dopo le ultime ricerche*, in *Archeologia preromana in Emilia occidentale. La ricerca oggi tra monti e pianura*, Atti della giornata di Studi, Milano 2006, a cura di C. CHIARAMONTE TRERÉ, Milano 2009, pp. 50, 53.

Inerti Pederzona/Ca' Rossa a loro volta già in bibliografia²⁹. Si tratta dei terreni finora agricoli situati immediatamente a Sud dell'edificio indicato nella cartografia ufficiale regionale e statale come "Casino Magiera" (fig. 6).

L'area si trova in corrispondenza degli abbondanti depositi ghiaiosi sepolti pertinenti ad un ampio paleoalveo del Secchia, alcuni chilometri più ad Est dal letto attuale del fiume, depositi, in questi anni e per previsione urbanistica ancora per i prossimi, destinati ad importanti ed estese attività estrattive.

La stratigrafia antropica tipica così come attualmente nota per questa specifica zona al di sopra del banco ghiaioso paleofluviale comprende attestazioni dall'età Contemporanea fino al Neolitico Medio.

Sono state prestate attività di controllo archeologico ed eseguiti interventi di recupero nel corso della rimozione degli strati di terreno presenti sopra alle ghiaie a più riprese soprattutto fra la primavera e l'autunno 2011 e poi di nuovo nei primi mesi del 2012³⁰.

Particolarmente degna di menzione la situazione archeologico-stratigrafica riscontrata immediatamente a SE del Casino Magiera, in prossimità del margine meridionale della via Pederzona. In quella posizione sono emersi nuovi elementi di attestazione materiale relativi a fasi cronologiche e culturali coerenti con quanto già noto di quel comprensorio, con qualche elemento di novità riguardo all'articolazione stratigrafica e per almeno un aspetto di orientamento insediativo di rilevanza topografica.

Per le prime due centinaia di metri dalla via Pederzona verso S l'articolazione stratigrafica dall'epoca postclassica all'epoca pienamente preistorica si presenta estremamente "schacciata" con una insistenza di pressoché tutte le evidenze alla medesima profondità nell'ordine di circa un metro dal piano di campagna.

L'effetto combinato e prolungato negli ultimi millenni di una locale prevalenza naturale di fenomeni alluvionali almeno blandamente erosivi su fenomeni anche solo modestamente di accrescimento sedimentario e, per contro, una significativa profondità di penetrazione da parte del suolo agricolo moderno –molto aggressivo nei confronti delle presumibilmente sottili stratificazioni dell'età del ferro e Romane- ha fatto sì che i soli residui negativi delle attività praticamente di qualsiasi epoca si trovino indifferentemente nella posizione stratigrafica compresa fra il terreno agricolo attuale ed un unico substrato di limo argilloso di origine naturale fluviale immediatamente sottostante.

Tale circostanza stratigrafica merita di essere sottolineata proprio in quanto significativamente difforme rispetto ai dati editi e a quelli inediti già raccolti che

²⁸ Si veda: FERRARI A., PRANDI S., STEFFE' G., *Modena, Cava Gazzuoli, Area 5. Rinvenimenti di età neolitica e dell'età del rame*, pag. 270-271 in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi_2008*, *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese 2005-2006*, a cura di DONATO LABATE (ed a seguire ulteriori contributi nel medesimo notiziario).

²⁹ Si veda: M. DE DONNO, *Formigine (MO), "Cava Pederzona". Rinvenimenti dell'età del ferro e di età romana*, pag. 288-289 in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi_2008*, *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese 2005-2006*, a cura di DONATO LABATE.

³⁰ Le indagini coordinate dallo scrivente sono state condotte sotto la direzione scientifica di Daniela Locatelli della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

invece registrano sequenze stratigrafiche ben articolate su più paleosuoli separati da ripetuti episodi alluvionali³¹. Lo merita perché, sia a causa della sua posizione topografica sia del suo sviluppo lineare, la Cava ex Magiera costituirà una sorta di “cerniera” ai fini dell’interpretazione archeologico-scientifica e per le valutazioni ai fini di tutela fra vecchi interventi dove il territorio è stato ormai completamente ed estensivamente “mangiato” dalle attività estrattive dell’ultimo decennio e terreni solo in parte destinati ad un simile sfruttamento, in avvicinamento ad aree dove presenze archeologiche sono già registrate dalla Carta Archeologica.

Fra le attestazioni di queste evidenze negative sono presenti buche generiche, chiazze di alterazione da fuoco, tagli longitudinali e tagli di asportazione di approntamenti forse strutturali, spesso con associazione di materiali antichi non del tutto sufficienti, da soli, ad una collocazione cronologica univoca. Nei riempimenti –in qualche caso decisamente riferibili alla Seconda età del ferro, in altri casi sostanzialmente privi di reperti cronologicamente e culturalmente diagnostici- si riscontra una forte tendenza alla residualità, compreso il caso di frammenti pienamente preistorici (in particolare qualche esemplare di industria litica) mescolati al terreno di riempimento di unità stratigrafiche databili *ante quem NON* alla facies etrusco-padana, i quali fanno sospettare che, almeno una parte delle evidenze stratigrafiche prive di elementi datanti, possano non dover seguire la messa in fase con le evidenze accertatamente di Seconda età del ferro, ma rappresentare tracce di episodi di frequentazione decisamente precedente.

Particolarmente significativa all’estremità settentrionale del sito appare sin d’ora la presenza di almeno due piccoli fossi paralleli a forte sviluppo lineare EW (quello visto per maggior lunghezza ha permesso di accertarne la presenza per almeno novantacinque metri), oltre alla traccia più modesta di un terzo similmente parallelo, appena accennata solo verso W in posizione asimmetricamente intermedia fra i due.

Si tratta di un sistema di fossi (interasse fra i due circa m 10,1), che risulta presentare una pendenza molto modesta o addirittura impercettibile, tendenzialmente con quote di fondo appena più basse ad E e appena più alte ad W.

I riempimenti appaiono unitari ed apparentemente di formazione istantanea, con presenza occasionale di qualche piccolo ciottolo arrotondato di fiume e qualche frammento ceramico di epoca tendenzialmente etrusca. Tipo di riempimento e mancanza di una pendenza marcata nei fondi sembrano forse più compatibili

³¹ Il fenomeno di schiacciamento stratigrafico registrato nella parte settentrionale del sito di Cava ex Magiera appare coerente (anche se in alcuni aspetti persino più estremo) con le osservazioni e con le successioni stratigrafiche riportate in occasione degli interventi archeologici degli anni Ottanta alle vicine cave Tampellini della Tabina di Magreta, in presenza di attestazioni archeologiche del Neolitico, età del bronzo, età del ferro, nonché di epoca romana. Si veda CREMASCHI M., *La successione stratigrafica di Tabina di Magreta (Cave di via Tampellini). Presenze archeologiche ed evoluzione olocenica della pianura alluvionale modenese*, pag. 221-225 in *Modena dalle Origini all’Anno Mille. Studi di Archeologia e Storia (Catalogo della Mostra, Modena, 1989)* Vol.I, Modena, 1988. Si faccia caso come su quel sito mentre nella zona SE è registrata un’ampia articolazione stratigrafica (si veda in altro contributo del medesimo volume a pag. 211 la sezione alla fig. 149), viceversa in posizioni differenti evidenze stratigrafiche dell’età del bronzo si trovano immediatamente al disotto del terreno agricolo moderno (pag.214 sezione a fig.153).

con una funzione di drenaggio di relativamente breve durata nel tempo che non con una funzione di scorrimento continuo di acque per un lungo arco cronologico.

Altro invece si potrebbe dire riguardo al loro orientamento, che si presenta molto prossimo –anche se non perfettamente coincidente– all’orientamento storico della sede stradale fino al XX secolo della via Pederzona, soprattutto considerando che il rettilineo storico della via Pederzona, in particolare nel tratto ad E del Casino Magiera, è proposto in letteratura come relitto riconducibile ad una scansione topografica di epoca etrusca³².

È importante rimarcare che dal punto di vista di chi ha eseguito l’intervento l’unico elemento di datazione significativo per i fossi paralleli è che essi risultano defunzionalizzati da riempimenti contenenti materiale di Seconda età del ferro (tendenzialmente etrusca) e che pertanto tale epoca è da ritenere quale termine *ante quem NON* per il loro disuso.

Marco De Donno

4. Modena, Cittanova, Santa Liberata, via Emilia Ovest. Stratificazione stradale della via Emilia dall’età romana all’età contemporanea.

Nel corso dei lavori per la realizzazione della linea ferroviaria che attraversa la via Emilia in località Santa Liberata, vicino all’ex oratorio Fontanelli, lo scavo, che si è approfondito fino a circa 5 m al di sotto dell’attuale piano stradale, ha consentito di mettere in luce numerose massicciate stradali, da quella consolare, di Marco Emilio Lepido, del 187 a.C., a quella contemporanea³³. Tutte le massicciate - ne sono state riconosciute circa una dozzina (alcune con evidenti interventi di manutenzione - sovrapposte l’una all’altra per uno spessore complessivo di circa 4,5 m, sono realizzate in ghiaia e ciottoli fluviali.

La stratigrafia non differisce molto da quella documentata poco più ad W evidenziata in occasione della realizzazione dello scavo per la deviazione di un canale³⁴, ivi compreso il progressivo spostamento verso S della massicciata stradale. Unico elemento di novità è la presenza sul lato sud della massicciata più antica di un probabile canale di drenaggio (non è stato possibile riconoscerne l’ampiezza) che risulta obliterato già nel corso della realizzazione della seconda

³² M. CATTANI, *Lo scavo di Tabina di Magreta (cave di via Tampellini) e le tracce di divisioni agrarie di età etrusca nel territorio di Modena*, p.171-208 in *Quaderni del Museo Archeologico Emologico di Modena. Studi di Preistoria e Protostoria. 1_1994*.

³³ Lo scavo condotto dalla scrivente (Archeosistemi di Reggio Emilia) è stato diretto da Luca Mercuri e dallo scrivente della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia-Romagna.

³⁴ C. PALAZZINI, *Modena, loc. Cittanova, Via Emilia Ovest. Stratificazione stradale della Via Aemilia dall’età romana all’età contemporanea*, in *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel modenese* (2013), a cura di D. LABATE, in *Atti e Memorie Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi*, Modena 2013, p. 313.

massicciata (età alto imperiale) e ripristinato *ex novo* in età tardo antica e in epoca medievale.

Donato Labate, Cristina Palazzini

5. Modena, Piazza Sant'Agostino. Strada di età romana (via Emilia) e stratificazione.

A seguito del terremoto del 2012 che ha recato danni anche alla chiesa di Sant'Agostino e all'adiacente Palazzo dei Musei, è stato realizzato nella zona antistante l'ingresso della chiesa (5 m a N) un sondaggio geognostico che ha consentito di rilevare la stratigrafia del sottosuolo fino a 10 m di profondità. Degna di nota è la presenza di ciottoli a circa 4,7 m di profondità e per uno spessore di circa 30 cm di elementi lapidei (ciottolo fluviale o basolato) e laterizi, da riferire verosimilmente alla massicciata dell'antica via Emilia di Marco Emilio Lepido. Al di sopra e al di sotto di questo modesto spessore si segnalano solo depositi alluvionali a matrice limo-argillosa. Non sono documentati nel sondaggio rifacimenti della strada: la via Emilia tra Tarda Antichità ed Alto Medioevo è stata spostata poco più N fino ad occupare l'attuale sede stradale non coincidente con quella antica. I depositi archeologici riferibili al Medioevo sono documentati fino a circa 1,2 m di profondità e separati da quelli di età romana da circa 3,5 m di sedimenti alluvionali depositatisi a seguito di diverse esondazioni.

Donato Labate

6. Modena, Santa Caterina, via Repubblica di Montefiorino. Infrastrutture e impianto produttivo di età romana.

Nel corso dei lavori per la realizzazione di un interrato sono stati messi in luce, a circa 3 m di profondità, il paleosuolo di età romana, spesso circa 20-30 cm, il tratto di un decumano fiancheggiato da due canalette di drenaggio, i resti di una fornacetta per ceramica ed una probabile fossa ricca di carboni, da riferire ad una sepoltura a incinerazione che non ha restituito elementi di corredo³⁵.

Il decumano, in terra battuta e largo circa 3 m (10 piedi romani), dovrebbe riferirsi al primo impianto della centuriazione al momento della deduzione della colonia di *Mutina* (183 a.C.) come lascerebbero intuire i reperti di età repubblicana rinvenuti nei canali di drenaggio che lo fiancheggiavano. Il canale N, largo 1,8 m e profondo 0,7 m risulta più piccolo di quello meridionale, largo 2,4 m e profondo 0,95 m, secondo un modello ampiamente documentato nel Modenese per i cardini

³⁵ Il rinvenimento è stato segnalato dall'Ispettore Onorario Ivan Zaccarelli, che si ringrazia sentitamente. Le indagini archeologiche sono state condotte da Davide Mengoli (ditta Lares sns) con la direzione scientifica di Donato Labate e Luca Mercuri della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

e decumani e riferito ad un sistema di maggiore efficienza del drenaggio³⁶. Il decumano è da riferire al secondo decumano a sinistra del Decumano Massimo (*SD II – Sinistra Decumanus II*) sulla base della proposta topografica avanzata da Gianluca Bottazzi³⁷.

La piccola fornace, con la camera di cottura larga circa 1 m e lunga circa 2 m, era preceduta da un *prefurnium* lungo 1,7 m. Non riscontrata la presenza di elementi strutturali riferibili al sostegno della camera di cottura.

Dal riempimento dei canali e dall'area della fornacetta provengono diversi frammenti di ceramica a vernice nera e ceramica d'impasto ascrivibili all'età repubblicana.

Il suolo di età romana era coperto da sedimenti alluvionali fino al terreno agricolo per uno spessore di circa 2,5 m.

Laura Cionini, Donato Labate

7. Modena, viale Storchi, angolo via Zucchi. Invaso o canale di età romana.

Nell'area compresa tra viale Storchi, via Zucchi e via Cavo Cerca, a seguito della demolizione e costruzione di nuovi fabbricati con interrato, è stato svolto il controllo archeologico in corso d'opera³⁸. Le indagini si sono approfondite fino 31,5 m slm, ovvero – 4 m circa dal piano stradale (posto sulla CTR a quota 35,80 m). Dalla quota base dello scavo dell'interrato, è stato realizzato un saggio di approfondimento che ha raggiunto quota 30,60 m (– 5,20 m dal pdc) ed ha permesso di individuare il suolo di età romana.

L'indagine ha permesso di evidenziare un'ampia area di interesse archeologico, interpretabile come ex-invaso o canale, che in senso E-O descrive un arco e presenta una larghezza media di circa 4/4,5 m. L'argine meridionale del canale risultava marginato da resti di palificazioni lignee, costituite da pali a sezione quadrangolare, con estremità appuntita lavorata ad ascia, conficcati verticalmente nel terreno. Dieci pali rinvenuti nella parte centrale del canale, che descrivono un'area rettangolare allungata in senso N-E/S-O (avente lunghezza pari alla larghezza del canale), sono stati interpretati come sostegni di una originaria passerella, o ponticello, di poco più di 1 m di larghezza, probabilmente utilizzata per l'attraversamento pedonale del canale. Sulla sponda nord del canale sono state rinvenute sporadiche ceppaie arboree, ma non si è evidenziata alcuna traccia di vere e proprie

³⁶D. LABATE, *Archeologia della centuriazione: i rinvenimenti di Castelfranco Emilia e del Modenese*, in *Centuriazione e Territorio*, catalogo della Mostra, a cura di J. Ortalli, 2010, p. 88-93, in particolare cfr. la tabella 1 e le figg. 26 e 28

³⁷G. BOTTAZZI, D. LABATE, *La centuriazione nella pianura modenese e carpigiana*, in *Storia di Carpi. La città e il territorio dalle origini all'affermazione dei Pio* (a cura di P. BONACINI, A. M. ORI), Modena 2008, pp. 177-206, ivi bib. prec. in particolare cfr. n. 17.

³⁸Indagini archeologiche condotte dallo scrivente, Francesca Guandalini e Marco Pradelli (ArcheoModena) con la direzione scientifica di Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

palificazioni antropiche. La stratigrafia ha evidenziato che nei riempimenti naturali del canale figurano anche alcuni scarichi di materiale antropico (costituiti soprattutto da frammenti laterizi, più rare scaglie di pietra), che talvolta coprono parzialmente il riempimento naturale del canale, talvolta ne risultano almeno parzialmente coperti. Le indagini condotte hanno evidenziato che gli scarichi di materiale, rinvenuti all'interno del canale, riferibili a resti di spoliatura di strutture edilizie di età romana, sono relativi ad una fase di defunzionalizzazione del canale, cioè ad una fase in cui il bacino idrico era ormai trasformato in un macero. Gli scarichi antropici risultano infatti adagiati al di sopra dello strato basale di riempimento del canale, ricco di resti xilologici macroscopici. Il peso dei materiali antropici di scarico sugli strati naturali poco compatti del riempimento del canale, ormai parzialmente colmato dai sedimenti, ha determinato probabilmente il progressivo sprofondamento degli scarichi stessi. Alcuni reperti rinvenuti all'interno degli scarichi antropici (mattoni sesquipedali, elementi architettonici lapidei ed una macina litica) consentono di ipotizzare che la fase di destinazione dell'area a discarica sia indicativamente riferibile ad un periodo compreso tra l'età tardoantica e l'alto-medioevo. Il confronto delle quote altimetriche rilevate nell'area in esame con quelle rilevate in contesti limitrofi indagati archeologicamente, in particolare con la zona di via Emilia Ovest-Palazzo Europa, contribuisce a suffragare tali ipotesi. Le indagini compiute recentemente nell'area antistante Palazzo Europa, che si trova a circa 400 m a sud dell'area in esame, hanno evidenziato la presenza del paleosuolo di età alto-medievale intorno ai - 3,70 m di profondità, ovvero a quota 32,80 m sul l.m.; mentre gli strati relativi alla necropoli romana del I sec. d.C. ed alla strada consolare sono stati rinvenuti a - 5 m di profondità, ovvero intorno a quota 31,50 m. Nell'area in esame alla medesima quota (31,50/31,40 m) è stato rinvenuto il tetto del riempimento basale del canale, parzialmente coperto dalla serie degli scarichi antropici. Risulta dunque ipotizzabile che il canale rinvenuto fosse attivo nel corso dell'età romana. Tale canale tra l'età tardoantica e l'età altomedievale, in seguito a defunzionalizzazione idrica, è stato progressivamente trasformato in discarica.

Francesco Benassi

8. Modena, Campus Universitario, via Campi – via Vignolese. Reperti di età romana in giacitura secondaria provenienti da scavi urbani.

Durante la primavera 2012 è stato realizzato il controllo archeologico in corso d'opera nell'ambito dei lavori di scavo inerenti la realizzazione di uno dei due edifici ad uso residenziale universitario, presso il Campus Universitario di Modena via Campi - via Vignolese, nell'area precedentemente occupata da un campo sportivo³⁹.

³⁹ Le indagini archeologiche sono state condotte dalla scrivente e da Francesco Benassi (ArcheoModena) e con la collaborazione di Marco Pradelli, sotto la direzione scientifica di Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

In controllo è stato finalizzato al recupero del materiale di epoca romana che si trovava appena sotto l'arativo in un accumulo di materiale eterogeneo⁴⁰ riportato negli anni Sessanta da scavi condotti nel centro storico di Modena e in particolare dall'area di Via Università dove fu realizzato il Cinema Capitol i cui lavori misero in luce i resti di una ricca *domus*.

Tra i materiali rinvenuti, unitamente a resti di fabbricati di età moderna e romana (mattoni manubriati, tegole, frammenti lapidei e d'intonaco nonché di tessere musive), sono presenti frammenti ceramici appartenenti ad epoche diverse, dall'età romana all'età contemporanea.

Per l'età romana imperiale si segnala la presenza di numerosi frammenti di ceramica comune, anfore, terra sigillata e ceramica da cucina. Per l'età medievale si segnala la presenza di maiolica arcaica e per l'età moderna la ceramica ingagiata e invetriata.

Un approfondimento sino a quota di -4,5 m dal piano di campagna, realizzato per l'istallazione di una vasca, ha permesso di intercettare al di sotto di livelli alluvionali sia il livello tardo antico a quota circa -3,6 m sia il suolo di età romana a circa - 4,3 m dal piano di calpestio moderno.

Simona Scaruffi

9. Modena, Via Sant'Orsola, ex Manifattura dei Tabacchi. Depositi di età romana e strutture di età medievale e moderna.

L'intervento di recupero e ristrutturazione del complesso della Ex Manifattura dei Tabacchi a Modena, che si è protratto dal 2011 sino ad ora, ha permesso di investigare l'area in oggetto attraverso gli interventi di scavo che hanno interessato sia alcuni ambienti interni gli edifici tuttora esistenti, sia le zone aperte pertinenti i cortili interni ed infine le aree tra i diversi blocchi di edifici⁴¹. Il controllo archeologico ha interessato tutte le fasi di scavo e si è svolto sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

L'area in oggetto si trova nella zona Nord della città tra Viale Monte Kosica e Via Sant'Orsola, nell'area compresa tra la cinta muraria del XIV sec. che si sviluppava più a Sud lungo Via Cavour, e quella edificata nel XVI sec. che correva a Nord lungo Viale Monte Kosica.

Durante l'anno 2012 sono state realizzate opere di scavo pertinenti le urbanizzazioni che hanno interessato non solo l'area interna al comparto soprattutto nella zona della Pilotta, ma anche Calle Bondesano e Via Sant'Orsola. Gli altri interventi di scavo più consistenti hanno interessato le zone dei due cortili interni al

⁴⁰ Il piano di campagna in questo punto si trova a quota 35,4 m *s.l.m.*, il livello di riporto va da quota -30/70 cm a -1,8/2 m dal piano di campagna.

⁴¹ I lavori di controllo archeologico in corso d'opera sono stati condotti dalla Dott.ssa Simona Scaruffi, dalla Dott.ssa Francesca Guandalini e dal Dott. Francesco Benassi sotto la direzione scientifica del Dott. Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

blocco di edificio più antico (Edificio A) con la realizzazione di due vani garage, e lo scavo per la posa di una vasca nell'area ad Est dell'Edificio A⁴². Tali interventi hanno permesso di verificare in modo abbastanza completo la stratigrafia sino ad una quota massima di -4,5 m dai piani moderni⁴³ raggiunta nei due cortili interni.

Gli interventi per le urbanizzazioni hanno previsto lo scavo di trincee di profondità variabile (da -60 cm a -2,5 m) in base alle esigenze di progetto, mettendo in luce per lo più i livelli pertinenti le fasi di occupazione dell'area dopo la fine del 1500, ovvero quando con l'ampliamento della cinta muraria anche questa zona venne inclusa nella città, con l'edificazione di Palazzo Bertani nel XVI sec. Dal 1599 al 1798 la struttura, che occupava solo l'area Sud dell'attuale edificio A, ospitò il convento delle Monache di Santa Maria Maddalena, cambiando poi nel tempo diverse destinazioni d'uso, fu infatti prima *spedale*⁴⁴, poi magazzino/fabbrica di salnitro⁴⁵, ed infine caserma⁴⁶, sino al 1850 quando la fabbrica dei Tabacchi venne definitivamente stabilita in questi locali. Da sottolineare che tra il 1850 e il 1874⁴⁷: a causa della necessità di riadattare gli spazi alle nuove esigenze industriali, Palazzo Bertani venne completamente abbattuto e un nuovo stabile venne edificato nei medesimi spazi. Verso i primi anni del Novecento invece fu edificata l'ala nord in una zona sino ad allora adibita ad orti e giardini.

Appartengono al periodo tra la fine del 1500 e il 1850 la maggior parte dei rinvenimenti messi in luce a circa 1m di profondità dai piani di calpestio moderni.

Questa fase è caratterizzata da resti strutturali dell'edificio precedente quello attuale, piani stradali e numerose buche di scarico pertinenti la vita dell'edificio stesso, come era già stato verificato dagli scavi del 2011 che avevano interessato per lo più gli ambienti interni mettendo in luce fondazioni murarie pertinenti l'edificio adibito a Monastero.

Di notevole interesse il rinvenimento sulla facciata esterna sud dell'edificio di quella che doveva essere la porta di ingresso della Chiesa di San Marco⁴⁸ annessa al monastero, la cui soglia si trovava a circa - 60 cm dal piano stradale esterno su Via San'Orsola; l'apertura di 2,64 m si trova al centro del blocco di quella che fu la chiesa che ancora oggi sporge rispetto alla facciata. Il portale fu tamponato in muratura a seguito del cambio di destinazione d'uso dell'ambiente, poi divenuto deposito di salnitro come dimostrato dalle vasche di lavorazione rinvenute nel vano retrostante.

In fase con la vita dell'edificio del monastero sono i rinvenimenti messi in luce a quota -90/100 cm dal piano pavimentale moderno situate nel varco di in-

⁴² L'area in oggetto ha subito negli anni molte manomissioni e rifacimenti che hanno intaccato soprattutto i livelli più superficiali.

⁴³ La quota assoluta del piano di calpestio all'interno dei cortili è di circa 32,80 m s.l.m., mentre la quota di fondo scavo è di circa 28,30 m s.l.m.

⁴⁴ G. BERTUZZI (a cura di), *G. SOLI, Chiese di Modena*, vol II, Aedes Muratoriana, Modena, 1974, p. 367.

⁴⁵ L. F. VALDRIGHI, *Frammentaria Cronachetta di D. Gio. Genesio Tosi*, Modena 1898, p.18.

⁴⁶ G. BERTUZZI (a cura di), *G. SOLI, Chiese di Modena*, cit., p. 62.

⁴⁷ La prima carta che riporta gli interventi di trasformazione dell'edificio che si affaccia su Via Sant'Orsola è la pianta catastale del 1874 (ASMo, Mappe catastali, cartella 28/1-2, 1874)

⁴⁸ G. SOLI, *Le Chiese ed i monasteri dedicati a S. Maria Maddalena*, in G. BERTUZZI (a cura di), *G. SOLI, Chiese di Modena*, cit., pp. 464 - 465.

gresso su Via Sant'Orsola. Si tratta di fondazioni murarie che corrono in direzione Est-Ovest caratterizzate da archi di scarico simili a quelle già messe in luce nell'ala Est dell'edificio, alcune delle quali potevano avere funzioni portanti mentre altre erano più verosimilmente tramezze che dividevano spazi interni. Alternati a queste sono infatti stati messi in luce sia piani pavimentali acciottolati interpretabili come pavimentazioni di piccoli cavedii-cortili, sia pavimentazioni in laterizi riferibili invece a vani interni.

Spostandosi nel cortile Sud a ridosso del muro esterno era presente sul lato est una pavimentazione in mattoni laterizi messi di taglio a spina di pesce a descrivere possibilmente un ambiente esterno, che copriva cinque vasche di forma rettangolare (1 m x 1,40 m) due delle quali avevano al centro un bacino in ceramica murato sul fondo della struttura, forse legate a una lavorazione pertinente la vita dell'edificio come fabbrica di salnitro (1804-1820). A questa fase va collegato un vano sul lato ovest la cui pavimentazione parzialmente conservata insisteva su una serie di cunicoli forse collegati alla necessità di un passaggio di aria al di sotto del pavimento.

Anche la strada Pilotta è stata oggetto di indagini; chiusa al passaggio pubblico dal 1782, è stata oggetto di numerose manomissioni, tuttavia si sono conservati alcuni lacerti della pavimentazione stradale più antica costituita da laterizi di dimensioni disposti di taglio con motivo a spina di pesce con cornici laterali in mattoni messi di taglio, la cui sommità risultava fortemente usurata dal passaggio. Lungo la Pilotta, circa a metà dell'Edificio A, è stata rinvenuta una fondazione muraria che correva in direzione N/S, verosimilmente identificabile come un muro di cinta che divideva la proprietà del monastero dal grande giardino che, dalle piante storiche, si estendeva ad est dello stesso sino a Viale Vittorio Emanuele.

Di notevole rilevanza sono poi le buche di scarico rinvenute principalmente nella zona del cortile nord e ad est della strada Pilotta; aree fino ai primi del Novecento adibite a orti e giardini. Le buche si trovano ad una profondità variabile da -1 e -1,5 m dal piano pavimentale moderno, hanno per lo più forma irregolare e sono ricche di laterizi, materiale ceramico e resti di pasto (fauna e malacofauna). L'abbondante quantità di materiale ceramico rinvenuto copre un arco cronologico dalla fine del XVI alla fine del XVIII sec.; da menzionare la ceramica monastica abbondante di ciotole con iniziali graffite pre e post cottura sia sul fondo interno che esterno, ma anche le numerose fiaschette del pellegrino con anse a protome leonina, piatti in ceramica graffita con decorazione di uccellino sul fondo della vasca.

Il rinvenimento in alcune fosse di distanziatori da ceramica (sia di forma troncoconica che a zampa di gallo) e di accumuli di materiale rubefatto fa supporre che nelle vicinanze fosse presente una fornace da ceramica.

I livelli più antichi sono documentati dallo scavo dei due vani garage nei due cortili interni l'Edificio A. La stratigrafia dei due cortili è abbastanza uniforme, soprattutto per quanto riguarda la sequenza nella parte più bassa (dalla quota di circa 28,7 m *s.l.m.* sino a quota fondo scavo ovvero 28,2 m *s.l.m.*).

Livelli alluvionali a matrice limo sabbiosa coprono sino a quota 29,40 m *s.l.m.* un livello a matrice argillosa (US 147) ricco di elementi vegetali, tronchetti

di medie dimensioni, apparati radicali, ma anche radici di alberi di grandi dimensioni che sono stati campionati per la determinazione. Tale livello si può riferire ad un possibile accumulo naturale di età tardo-antica (post V sec. d.C.).

Tale strato copre un livello alluvionale tardo-antico (III-IV sec d.C.) ricco di materiale romano pertinente epoche differenti (US 148, il cui tetto si trova nel cortile Sud a quota di circa 29,15 m *slm* e nel cortile Nord a quota 28,50 m *slm*).

Nel cortile Sud è stato intercettato a quota 28,6 m *s.l.m* un accumulo di materiale di età romana riferibile al I/II sec. d.C collocato al tetto del paleosuolo di età romana, al di sotto del quale, e fino alla quota di approfondimento di alcuni saggi, sono documentati depositi alluvionali sterili.

Simona Scaruffi

10. Modena, ex Mercato Bestiame. Livelli di età romana, medievale e moderna.

La vasta area un tempo occupata dal Mercato Bestiame, dismesso negli anni Novanta, si trova nella immediata periferia settentrionale di Modena, a nord rispetto alla stazione ferroviaria. In particolare il cantiere è situato in prossimità del canale Soratore che in epoca moderna fu fatto derivare dal canale di Formigine per “sorare”, cioè calmare, abbassare le acque del canale che entrava in Modena e derivarle in caso di piena.⁴⁹

Le opere di scavo hanno raggiunto la profondità di - 6,8 m (26,30 m *slm*) dall’attuale piano di campagna⁵⁰. Lo scavo ha consentito di rilevare una lunga successione stratigrafica: alla quota di circa 28 m *slm* è documentato un paleosuolo di età romana repubblicana-alto imperiale⁵¹ (US 20), coperto da un deposito alluvionale su cui si sono rilevati i resti un bosco di arbusti e piccoli alberi (US 12), il cui piano di frequentazione, individuato alla quota di 28.70 m *slm* , è ascrivibile datato al III sec. d.C.⁵²

Il bosco fu probabilmente “tagliato” dall’uomo: si sono infatti rinvenuti solo i ceppi arborei e nessun apparato vegetale riferibile al tronco. Al di sopra sono stati documentati due strati alluvionali a prevalente matrice limosa (US 11, US 10), alla cui testa segue uno strato a matrice argillosa plastica di colore grigio scuro caratterizzato dalla presenza di grandi piante abbattute da nord a sud, pre-

⁴⁹ MANICARDI A., *I canali e la città*, in *Modena: quando c'erano i canali*, Modena 1985, pp. 23-24.

⁵⁰ Indagini archeologiche condotte da Francesca Guandalini, Simona Scaruffi, Francesco Benassi e Marco Pradelli (ArcheoModena) sotto la direzione scientifica di Donato Labate e Marco Marchesini della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia-Romagna.

⁵¹ Tale datazione si basa sul materiale ceramico rinvenuto durante le indagini archeologiche.

⁵² Si confronti la successione stratigrafica rilevata presso il sito del Novi Park: LABATE, LIBRENTI, MARCHI, MAZZONI 2011 = DONATO LABATE, MAURO LIBRENTI, SILVIA MARCHI, CRISTIANO MAZZONI, *Modena, Parco Novi Sad. Deposito archeologico pluristratificato con strutture databili dall’età del ferro all’età moderna*, in *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel modenese (2009)*, a cura di D. LABATE, in *Atti e Memorie Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi*, Modena 2011, pp.434-437.

sumibilmente in seguito ad una piena alluvionale. Tali alberi, di cui si conservano le radici e parte dei tronchi (US 7), sono riferibili ad una paleosuperficie individuata alla quota di 30 m slm e datata al periodo tardo-antico/medievale⁵³. Al di sopra segue un consistente deposito alluvionale di matrice limo-argillosa di colore giallognolo (US 3) ed uno strato argilloso con frustoli laterizi (US 2), probabile suolo di epoca moderna. Nell'estremità settentrionale del cantiere, alla quota più bassa di fine scavo (circa 26 m slm), è stata individuata un'unità stratigrafica (US 19) a matrice sabbiosa di colore grigio caratterizzata da un'abbondante presenza di acqua. Tale unità stratigrafica evidenzia come in questa zona dovesse scorrere un antico corso d'acqua.

Francesca Guandalini

11. Modena, località Bruciata. Infrastrutture di età romana.

Nell'ambito dei lavori per la realizzazione delle opere di urbanizzazione nel comparto P.I.P. n. 10 "Ponte Alto Sud", in Comune di Modena si è effettuato un controllo archeologico in corso d'opera eseguito a più riprese durante tutto l'anno 2012⁵⁴. L'estensione delle escavazioni eseguite riguardava una vasta area localizzata nella porzione di pianura modenese in una fascia intensamente meandrizzata del corso del fiume Secchia. Durante lo scavo di un condotto scatolare in segmenti di cemento, a una profondità media di posa di m 3 dal p.d.c. attuale, è stato intercettato a m 2,1 di profondità un fossato naturale con orientamento SW-NE di ca. m 10 di larghezza colmato da una sequenza tabulare di numerosi strati di argilla limosa e limi argillosi qualvolta a componente sabbiosa di decantazione alluvionale naturale. La struttura non ha restituito nel suo riempimento elementi o tracce di antropizzazione e molto presumibilmente il corso di deflusso naturale è da ricollegare alla presenza nell'area, di paleolvei abbandonati.

L'unico elemento di particolare interesse dal punto di vista archeologico è rappresentato dall'individuazione nel settore W dell'area d'indagine di un segmento di fossato di periodo romano con orientamento N/S, individuato a ca. cm 40 di profondità e disposto perpendicolarmente a N della via Emilia in concomitanza parallela a m 68 ad W di via Antonio Rosmini. La struttura che è stata rilevata per ca. m 22 di lunghezza era larga m 12 ed è stata indagata in sezione fino a una profondità di m 1,1. Il fossato risultava essere colmato da una sequenza tabulare di strati di argilla limosa molto plastica di colore grigiastro frammista a rari frammenti laterizi di medie dimensioni di periodo romano che presentavano un aspetto molto fluitato. La struttura presenta in sezione un più ridotto secondo taglio del fossato (fig. 7) da ricollegare cronologicamente al periodo tardoantico. La nuova reincisione del fossato romano, in origine di periodo presumibilmente

⁵³ *Ivi*, p. 436.

⁵⁴ Lo scavo, sotto la direzione scientifica di Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, è stato condotto dagli scriventi.

altoimperiale (periodo 1), testimonia la volontà, ancora in un periodo tardo, verso la fine del IV sec. d.C. (periodo 2), di un ripristino delle infrastrutture di bonifica del territorio.

Ivan Fioramonti, Xabier Gonzalez Muro

12. Castelfranco Emilia, Forte Urbano. Strutture e depositi archeologici dall'età tardo romana all'età moderna.

Nell'ambito dei lavori di sorveglianza archeologica durante gli scavi per la posa di un condotto fognario tra l'attuale via Emilia e via Lombardia sono stati portati in luce resti d'interesse archeologico in quattro punti lungo la linea di escavazione⁵⁵. L'area di intervento per la posa dei nuovi servizi cittadini si snoda fondamentalmente intorno al settore orientale del Forte Urbano e in almeno tre dei casi i ritrovamenti effettuati corrispondono a strutture annesse al complesso fortificato fatto costruire dal Papa Urbano VIII nel 1628⁵⁶. Come osservabile nelle carte del 1700, il complesso militare difensivo aveva un corpo centrale munito da un recinto quadrangolare con quattro baluardi. All'esterno dei baluardi turriti vi era una cinta difensiva a forma di stella in cui erano ricavati fossati, terrapieni e contrade.

Il primo ritrovamento è avvenuto subito oltre la linea ferroviaria nell'area a NE del Forte Urbano, in fondo a Via Lombardia. Durante la escavazione di un sondaggio si è intercettato immediatamente a N della linea ferroviaria l'angolo E del fossato del Forte Urbano a cui era collegata una struttura lignea collassata formata da pali di quercia ed assi di legno in pioppo⁵⁷.

La struttura lignea scoperta, data la sua ubicazione e tipologia, può essere interpretata come un canale di scorrimento in uscita delle acque reflue dei fossati presumibilmente collegato con l'antico tracciato del canale Manzolino che defluisce in direzione nordest verso San Giovanni in Persiceto (fig.11). Il costruito ligneo che involta il canale a ridosso del terrapieno ha una ampiezza massima di due metri ed è ricavato tagliando perpendicolarmente la punta nordest del terrapieno a stella. Le due sponde del canale sono rinforzate da una doppia fila di pali

⁵⁵ Le indagini condotte dallo scrivente sono state eseguite sotto la direzione scientifica di Anna Bondini della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

⁵⁶ Per un inquadramento cronologico della struttura e del suo sviluppo edilizio cfr. P. PANCALDI, *Dal Forte Urbano alla Fornace Cuccoli* in *La Collezione del Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia*, D. NERI (a cura di), Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 8, Firenze 2003, pp. 57-59 e relativa bibliografia.

⁵⁷ In accordo con la direzione scientifica, è stato eseguito ad opera del personale del Laboratorio di Palinologia – Laboratorio Archeoambientale del C.A.A. Giorgio Nicoli srl di San Giovanni in Persiceto (Bologna) un campionamento archeobotanico comprendente numerosi campioni prelevati da pali/paletti/travi orizzontali della Struttura 1 per essere sottoposti ad analisi xilologiche, oltre al prelievo di alcuni campioni di sedimento per eventuali analisi di macroresti e microresti vegetali. Inoltre, per fornire una cronologia più precisa, sono stati prelevati alcuni campioni lignei da sottoporre ad analisi al radiocarbonio presso un laboratorio specializzato. Le datazioni effettuate al radiocarbonio collocano i reperti analizzati della struttura lignea corrispondenti ad un asse orizzontale (US 13) di *Populus/Salix*-Pioppo/Salice e ad un palo verticale (US 35) di *Quercus cf. robur*/Farnia cf. in un periodo compreso tra gli anni 1410 e 1650.

di quercia⁵⁸ sul lato nordovest, individuati con uguale disposizione anche sul lato sudest. In mezzo alla doppia infilata di pali larga ca. cm 30-40 e conservata in alzato per cm 160, sono stati inserite orizzontalmente come divisorio alcune travature a sezione subquadrangolare in pioppo, con la finalità di irrobustire la base della struttura (fig. 8); i pali sono piantati direttamente nelle argille limacciose della palude, caratterizzata da una matrice di limo argilloso debolmente sabbioso di colore grigio scuro-bluastro con consistenza poco compatta. All'interno delle entità stratigrafiche riconducibili all'ambiente palustre e sulle quali si impostano le strutture lignee, sono stati rinvenuti resti ancora non degradati e decomposti di fogliame, semi, piante acquatiche, rami e canne palustri frammisti a rari frammenti molto fluitati di ceramica e di laterizio di medie dimensioni di periodo romano. Lo spazio centrale tra i due allineamenti lignei che costituiscono le sponde del canale e che sono disposti con orientamento SW-NE, è stato riempito naturalmente da limi argillosi di colore marrone chiaro contenenti materiali ceramici di epoca romana e rari frammenti ceramici del XVI e XVII sec.

Ulteriormente le due sponde del canale vennero rinforzate inchiodando altre assi di legno alla fila più interna dei pali. Le assi orizzontali di pioppo (lunghezza cm 175, altezza cm 22, spessore cm 3 - 4) che fungevano da pareti interne del canale, non sono state inchiodate in maniera sfalsata, ma sono state sistemate parallelamente una sopra l'altra e tenute assieme nel punto di giunzione tra una fila e l'altra dell'assito ligneo da un palo interno a sezione triangolare, quest'ultimo posto perpendicolarmente e piantato nei limi argillosi del canale. Una grande asse di legno era legata con buona probabilità ad altri due pali con del cordame per tenere più unita la struttura nei punti di giunzione delle assi, rendendola, nello stesso tempo, più elastica all'espansione e contrazione dei legni in base all'umidità ed ai diversi livelli dell'acqua che avrebbero potuto susseguirsi.

In fase di scavo stratigrafico sul lato NE del canale sono affiorati altri elementi lignei appartenenti ad una struttura collassata a ridosso della parete nordest. Gli elementi lignei rilevati in collassamento facevano parte con buona probabilità di una specie di pontile o struttura sospesa che permetteva l'attraversamento del canale al quale, presumibilmente, si accedeva mediante alcuni scalini. La parte di canale messa in luce è lunga m 6 ca. sul lato SE, m 4,70 sul lato NE ed è larga m 2,05. Il canale è stato indagato sul lato NE fino alla profondità massima di m 1,8 dalla quota di affioramento della testa dei pali rinvenuti (m 2,80 dal p.d.c. attuale).

Nel riempimento del canale sono state trovate deposizioni lenticolari di sabbie ed argille limose in ossidoriduzione con deposizioni caotiche e casuali.

Un secondo gruppo di strutture di pertinenza al complesso difensivo del Forte Urbano sono state individuate nel vallo del fossato ad E. I resti individuati consistono in tre lacerti di paramenti murari costruiti in mattoni di cui uno risulta essere un pilastro⁵⁹. Il primo paramento murario, di m 0,5 di spessore, è stato indagato per una lunghezza di m 1,3. Al muro si associa architettonicamente oltreché il pilastro,

⁵⁸ Si tratta di alberi appena sbazzati e appuntiti a cuneo con taglio piramidale a quattro facce.

⁵⁹ Le dimensioni del pilastro in muratura sono di m 0,74x0,70; il reperto è stato indagato fino ad una profondità di m 1,3.

un altro paramento murario formato da 6 corsi di mattoni sovrapposti legati con malta⁶⁰. A ca. m 13 verso sud dai resti murari costeggiando Via Forte Urbano è stata individuata la ghiera in mattoni di un pozzo di m 1,5 di diametro. L'affioramento della struttura puteale di sicura pertinenza al complesso militare tardorinascimentale risulta essere a m 1,3 sotto il piano di calpestio attuale e appare tombato da una argilla limosa di colore giallastro molto pulita.

Ad una ventina di metri a S della via Emilia, si è incrociato un altro brano di muro probabilmente facente parte della stella difensiva di bastioni del Forte Urbano⁶¹. La struttura in direzione E è conclusa da un contrafforte angolare realizzato esclusivamente con l'utilizzo di laterizi.

L'ultimo ritrovamento è avvenuto verso la fine del 2012 ad una profondità di m 1,1 dal piano di calpestio attuale e corrisponde ad un livello di ghiaie impostate immediatamente a nord della via Emilia sulla direttrice N/S con una frequentazione antropica inquadrabile in un arco cronologico tra il periodo tardoantico e quello bassomedievale. La struttura individuata è probabilmente riferibile ad un antico segmento viario. L'unico piano di ghiaie omogeneo imposto e da ritenersi in giacitura primaria è un esile strato di ghiaie (US 201) inserite in una matrice limo argillosa di colore grigio, frammiste a numerosi frammenti di ceramica e laterizi di epoca tardo romana e alto medioevale. Lo spessore della struttura in questo punto è di cm 5. La struttura con orientamento N/S si conserva per m 3 di larghezza complessivamente e per una lunghezza di ca. m 10.

Ivan Fioramonti, Xabier Gonzalez Muro

13. Sassuolo, Montegibbio, podere il Poggio. Santuario e insediamento di età romana.

Nell'estate del 2012 si è effettuata la settima campagna di scavo nel sito di Montegibbio⁶², le cui indagini sono state condotte all'interno del saggio 2, cioè nel

⁶⁰ L'entità muraria è stata indagata per m. 1,30 di lunghezza e m 1,70 di larghezza.

⁶¹ La struttura è stata rilevata per una lunghezza di m 15,90, e una larghezza di m 0,6. Il manufatto murario è stato indagato fino ai primi strati di fondazione in ciottoli fluviali a m. 1,7 di profondità dal p.d.c. attuale. La struttura muraria presenta un orientamento lineare E-W con una fondazione realizzata in ciottoli disposti irregolarmente, ve ne sono infatti sia alcuni disposti a spina di pesce che di piatto. La fondazione è visibile per un'altezza massima di circa m 0,60 mentre l'alzato è conservato per un'altezza massima di m. 0,15 e corrisponde a due corsi di laterizi disposti di piatto a formare due corsi paralleli che segnano rispettivamente il prospetto N e S della struttura e al cui interno sono disposti ciottoli in maniera irregolare.

⁶² Indagini archeologiche finanziate dal Comune di Sassuolo, che dal 2011 è concessionario dello scavo archeologico di Montegibbio diretto da Francesca Guandalini (ArcheoModena) e coordinato sul campo da Francesco Benassi (ArcheoModena). Sullo scavo hanno operato Simona Scaruffi (ArcheoModena), Antenore Manicardi, Giorgia Sfergeri e gli studenti dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia. La competenza territoriale da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna è di Donato Labate e Anna Bondini. Sullo scavo lo studio geologico è condotto da Stefano Cremonini (Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Scienze della Terra e Geologico-Ambientali), da Lisa Borgatti (Università degli Studi di Bologna, DICAM - Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica, Ambientale e dei Materiali), da Stefano Lugli e da Daniela Fontana (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Scienze della Terra).

secondo pianoro, localizzato a circa 7 m ad est rispetto al primo, lungo il pendio orientale dell'altura.

Le indagini si sono concentrate nel settore situato a nord ovest rispetto al pozzo tardo antico.

In tale settore si sono potute rilevare in modo puntuale le geometrie degli strati che erano in parte stati scavati durante la campagna dell'anno precedente; in particolare al di sotto delle stratificazioni tardo antiche e di età imperiale si è documentata la geometria conica dello strato a matrice limo-argillosa di colore grigio con grosse inclusioni nerastre prive di materiale organico. Si tratta di uno strato geologico, probabilmente attribuibile ad una "paleo salsa", già individuata nel 2011. Al di sotto di tale strato, il cui spessore aumenta in modo consistente procedendo verso ovest, si è rilevato per una lunghezza di 5,5 m un setto murario, orientato ovest/est che si appoggia ad una larga scala in laterizi.

Il muro, di 40 cm di larghezza, è formato da mattoni sesquipedali sovrapposti (spessore 6,5-7 cm) inframmezzati da qualche tegola, legati a secco. La fondazione è costituita da due file di blocchetti lapidei squadrati. Rispetto a tale struttura muraria, riferibile ad un periodo di poco successivo alla fine del I sec. a.C., non sono stati individuati piani pavimentali strutturali. La tessitura del muro evidenzia notevoli deformazioni: in particolare le file dei laterizi si innalzano da ovest verso est formando linee arcuate, come se la struttura muraria avesse subito un cedimento nella parte ovest o un innalzamento ad est.

Nell'angolo settentrionale del saggio di scavo questo muro si appoggia ad una scala in laterizi orientata nord-sud, della larghezza di 83 cm e dall'altezza di circa 140 cm. Il corpo della scala è formato da mattoni sesquipedali sovrapposti (spessore 6-6,5 cm), inframmezzati da qualche tegola e da sporadici elementi litici squadrati. I gradini formati da materiali di riutilizzo, tra cui un bacile in terracotta, sono 6, le loro altezze variano tra i 20 e 30 cm. Anche questa struttura è deformata: abbassandosi da nord a sud, o innalzandosi da sud a nord.

In base ai rapporti stratigrafici evidenziati la scala è anteriore rispetto alla struttura muraria, ed è dunque inquadrabile al I sec. a.C. Non sono ancora state chiarite le funzioni della scala e del muro; la prima conduce esattamente al pozzo tardo antico. Tale indizio è un'ottima suggestione nel ritenere possibile che in epoca repubblicana la scala portasse ad un luogo più basso rispetto al piano di campagna, dove presumibilmente era attiva una fonte d'acqua.

Francesca Guandalini

14. Pavullo nel Frignano, loc. Ponte Ercole. Area di culto di età romana.

La località di Ponte d'Ercole, nota anche come Ponte del Diavolo, da oltre 250 anni restituisce monete romane che coprono un arco cronologico compreso fra l'inizio del II secolo a.C. sino al V secolo d.C. Non mancano tuttavia reperti che attestano una frequentazione del luogo a partire almeno dal Neolitico.

La cospicua presenza di monete e reperti metallici, tra cui armi in bronzo e in ferro -alcune delle quali ripiegate ritualmente-, porta ad avvalorare l'ipotesi che la zona fosse sede di un'area sacra, probabilmente legata al culto delle acque, le quali presumibilmente sgorgavano dalle pendici del Monte Apollo (Poggio Pennone) e confluivano sotto l'arco naturale del ponte.

La campagna di scavo effettuata nel corso dell'anno 2012 ha consentito di fare luce su alcune problematiche connesse alla natura sacra del luogo⁶³.

Dalle indagini eseguite, è stato possibile constatare, quasi esclusivamente negli strati superficiali, la presenza di materiali riferibili ad una frequentazione romana e probabilmente precedente.

Il quadro che è emerso lascia ipotizzare la perdita parziale dei suoli antichi. Ciò pare avvalorato, sia dalla dispersione caotica di laterizi e monete, sia dal rinvenimento esclusivo di strutture in negativo interpretabili come pozzetti o buche. Queste strutture, di cui una delimitata da ciottoli, risultano caratterizzate, almeno in tre casi, dalla presenza nel loro riempimento di oggetti (un anello, una moneta e svariati chiodi) probabilmente interpretabili come deposizioni votive. La considerevole presenza in tutta la zona di reperti vascolari e metallici, congiunta alla quasi totale assenza di resti ossei, pare sottintendere una destinazione culturale dell'area piuttosto che funeraria. La dispersione di materiali che caratterizza tutta l'area, tra cui è stato possibile recuperare una lucerna decorata e oggetti metallici quali anelli, fibule, frammenti di coltelli, monete e numerosi chiodi, sembrerebbe da imputare al disfacimento dei pozzetti nell'arco dei secoli, per cause più o meno naturali, con conseguente dispersione delle deposizioni votive. In particolare il chiodo, fin dai tempi preromani, era utilizzato per scopi magico/rituali e in epoca romana impiegato non solo in ambito funerario ma anche come strumento sacro, atto ad essere offerto alla divinità⁶⁴.

L'individuazione di un suolo nerissimo, fortemente antropizzato, in dilavamento alla base dell'affioramento roccioso ubicato a NE del ponte, in cui al fianco di reperti fittili e ceramica preromana e romana non mancano monete, numerosi chiodi e vetri, lascia ipotizzare l'esistenza in antico di uno spazio adibito a pratiche rituali, presumibilmente ubicato sulla sommità dell'affioramento della roccia d'arenaria.

Dalle ricerche svolte l'area sacra del Ponte del Diavolo doveva caratterizzarsi per la presenza di pozzetti votivi dislocati sia sul Monte Apollo che nel circondario della roccia d'arenaria, la cui sommità sembrerebbe avere avuto una destinazione presumibilmente legata a pratiche culturali, come la natura del suolo fortemente antropizzato dilavato lascia ipotizzare. L'area non risulta essere stata interessata da particolari edifici culturali, perlomeno in muratura⁶⁵, ma pare deli-

⁶³ L'indagine, grazie al contributo della Comunità Montana del Frignano, è stata condotta dagli scriventi sotto la direzione scientifica della Dott.ssa Daniela Locatelli della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

⁶⁴ Enc. Treccani, alla voce chiodo-folklore; Portulano-Facchinetti "Soiano del lago, luogo di culto delle acque", pag. 381.

⁶⁵ E' da sottolineare la natura sabbiosa dei suoli che caratterizzano l'area, tendenti con facilità all'erosione e al dilavamento. Questi processi, a cui vanno aggiunti interventi più o meno recenti di sistemazione dell'area (acquedotto e creazione area picnic) possono aver sconvolto non poco la zona. Per esempio l'area ove è

nearsi più come tempio naturale, la cui sacralità, ha origine dall'abbondanza di risorgive (alcune delle quali con particolari proprietà terapeutiche dell'acqua⁶⁶) e dalla presenza del monolite naturale formante un ponte, il cosiddetto Ponte del Diavolo, crocevia di itinerari provenienti dal bacino dello Scoltenna e Rossenna.

Marcello Crotti, Francesco Rossi

15. Modena, Piazza Grande. Strutture e infrastrutture di età medievale e moderna.

Tra la fine di marzo e la fine di giugno 2012 si è svolta l'assistenza archeologica in corso d'opera per i lavori di riordino impiantistico e rinnovo della rete dei servizi acqua e gas per HERA S.p.A. eseguiti a Modena e precisamente in Piazza Grande e in Via Rismondo⁶⁷.

In Piazza Grande il progetto ha previsto lo scavo di 2 trincee parallele ai margini est e nord della piazza, larghe 1 m e profonde 1,3 m; a ridosso del portico orientale sono stati realizzati inoltre 5 pozzetti funzionali alla posa delle polifore elettriche.

In generale, gli scavi insistevano su aree interessate da precedenti pose di utenze, che avevano già compromesso buona parte della stratigrafia.

Nella parte meridionale dell'intervento, ossia verso l'incrocio con via Castellaro, la stratigrafia archeologica era totalmente compromessa dalla presenza di una estesa cisterna di epoca contemporanea; solo in un punto si conservavano lacerti strutturali di una vasca di epoca moderna in muratura a pianta rettangolare con pareti interne rivestite di malta e avente pavimento inclinato (fig. 8).

Nella parte settentrionale della Piazza, a ridosso del portico del Palazzo Comunale, sotto i livelli di pavimentazione della piazza attuale, erano presenti una serie di piani pavimentali di età rinascimentale e moderna in ciottoli e laterizi (UUSS 11,13,36) seguiti da depositi limosi con abbondanti frammenti laterizi, sporadici ciottoli, ghiaino e malta (UUSS 10,12), che ne rappresentavano i relativi strati preparatori di sottofondo. A partire da - 0,70 m e fino a - 1,30 m sono stati rilevati esclusivamente riporti e depositi di epoca bassomedievale (UUSS 15,16,17,18,27,29).

ubicata la struttura per grigliare era denominata "Cà dal Pont" stando alle testimonianze locali, lì dovevano sorgere una o più case, i cui ruderi erano appena visibili già tra 700 e 800, mentre al giorno d'oggi non vi è più neanche un minimo indizio. Testimonianze di strutture murarie (oggetto di scavi nei decenni precedenti) risultano presenti circa 200 metri a Nord del Ponte ma sono da riferire a un essiccatoio per castagne.

⁶⁶ Fino a pochi decenni fa era presente una modesta sorgente d'acqua solforosa un paio di metri a valle del ponte, attestando la presenza in zona, non solo d'acqua "normale", come attestano ancora le varie sorgenti alle pendici di Poggio Pennone, ma anche di acque dalle particolari proprietà, di cui un esempio già noto, anche se fuori contesto, è la famosa acqua di Brandola.

⁶⁷ I lavori sono stati seguiti da Cristina Palazzini e Silvia Benedetti di Archeosistemi, Società Cooperativa di Reggio Emilia, e coordinati da Donato Labate e Luca Mercuri, della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

I pozzetti realizzati a ridosso del portico orientale hanno messo in luce esclusivamente le fondazioni dei pilastri del portico (US 35); solo il pozzetto settentrionale ha evidenziato la presenza, ad una profondità di - 0,5 m dal piano attuale della piazza, di una struttura muraria quadrangolare (US 30) costruita a sacco, avente larghezza di circa 3 m. La fondazione - costituita da un paramento in laterizi legati da malta cementizia e tenace, ed un nucleo in opera mista di ciottoli fluviali e rari frammenti laterizi legati con la medesima malta del paramento - era rivestita con mattoni disposti di piatto e coperti di malta.

Cristina Palazzini

16. Modena, via Scudari. Infrastrutture di età medievale e moderna.

Nel periodo compreso tra aprile e dicembre 2012 si è svolta l'assistenza archeologica, in corso d'opera, durante i lavori di manutenzione straordinaria, riqualificazione e sicurezza di via Castellaro, via Scudari e via S. Carlo, nel centro storico di Modena⁶⁸. Il Progetto ha previsto il rifacimento dell'intera rete di sottoservizi, con conseguente rifacimento della pavimentazione, dapprima su via Scudari, poi su via Castellaro ed infine su via S. Carlo. In media la larghezza dello scavo occupava quasi tutto il sedime stradale, mentre la profondità variava da 1 m a 1,50 m dal piano stradale. I lavori, che nella fattispecie insistevano su sottoservizi già esistenti, hanno interessato: il rinnovo della rete fognaria, il rifacimento della rete acqua-gas e la posa delle polifere elettriche.

In via Scudari la stratigrafia ha evidenziato una sequenza di depositi dall'epoca medievale all'epoca moderna in buona parte compromessi dalla presenza di due condotti fognari sovrapposti, di epoca moderna/contemporanea, localizzati al centro della strada. Da segnalare in particolare la presenza di due piani stradali: il primo era caratterizzato da un brecciame in frammenti laterizi moderni, a circa 0,50 m di profondità, e il secondo era costituito da un acciottolato, a circa 1 m di profondità, che poggiava parzialmente su una fondazione di travi di legno. Tra un piano e l'altro erano presenti solo riporti limo argillosi. Le massicciate sono ascrivibili tra il Medioevo (acciottolato) e la tarda età medievale e moderna (brecciame).

Cristina Palazzini

⁶⁸ I lavori sono stati condotti da Silvia Maggioni, Silvia Benedetti e Cristina Palazzini, di Archeosistemi, Società Cooperativa di Reggio Emilia, con la direzione scientifica di Laura Forte e Donato Labate, della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

17. Modena, via Castellaro. Strutture e infrastrutture di età medievale e moderna.

Anche su buona parte di via Castellaro la stratigrafia antica era ampiamente compromessa da scassi moderni tuttavia, nel tratto compreso tra via Scudari e via Zono, si sono conservati lacerti di strutture e di stratigrafia riferibili al Medioevo.

In corrispondenza dell'incrocio con via Scudari, a circa 0,90 m dal piano stradale, proseguiva la pavimentazione in ciottoli già individuata in via Scudari, conservata per circa 7 m di lunghezza; tra un basolo e l'altro erano collocati numerosi frammenti laterizi di epoca romana. Anche in questo caso la massicciata poggiava a tratti su di un tavolato ligneo con funzione strutturale.

La massicciata era sigillata da un potente strato di riporto ricco di fr. laterizi su cui a sua volta si impostavano le preparazioni stradali di età tardo medievale e moderna. Al di sotto dell'acciottolato era presente un deposito alluvionale argilloso grigio fino a circa 1,6 m di profondità.

Procedendo verso est al piano di calpestio in grossi ciottoli si sostituiva un battuto in frammenti laterizi di epoca romana, a volte anche di notevole spessore.

Quasi a ridosso con l'incrocio di via Zono, infine, sono venute alla luce, a circa 0,90 m dal piano stradale attuale, alcune strutture murarie realizzate con il reimpiego di mattoni di epoca romana.

Il primo tratto di muro rinvenuto apparteneva ad una struttura con orientamento N-S, conservata per una lunghezza di circa 0,80 m; il muro nella parte alta, ossia i primi due corsi, aveva una larghezza di 1,1 m, mentre nella parte sottostante aveva una larghezza di 1,25 m, per un'altezza complessiva di quasi 0,8 m; i corsi di mattoni erano legati da una malta biancastra friabile (fig. 9). Ai lati del muro era conservato il piano di calpestio, caratterizzato da numerosi frammenti laterizi di epoca romana; sul lato orientale della struttura era collocato un grosso elemento lapideo, posto in orizzontale parzialmente a coprire la risega. Il blocco lapideo, delle dimensioni di 0,65 x 0,5 x 0,2 m, una volta asportato, è risultato essere una porzione di soglia di probabile età romana reimpiegata nel piano di calpestio.

Il secondo tratto murario orientato E-W e caratterizzato dalla stessa tecnica costruttiva del precedente, era conservato per una lunghezza di circa 8 m ed era visibile per una larghezza massima di 0,40 m (fig. 10). Anche questa struttura presentava una risega di fondazione leggermente più larga rispetto all'alzato. Dalla fossa di fondazione è stato recuperato un frammento di ceramica da fuoco di epoca medievale.

L'ultima struttura muraria rinvenuta è costituita da un setto murario, orientato N-S, in frammenti laterizi di epoca romana di reimpiego legati da malta. Il muro, visibile per una lunghezza di circa 1 m (poiché entrava in sezione S), aveva una larghezza di circa 1,3 m per un'altezza massima di circa 0,50 m e si appoggiava alla risega del muro precedente (fig. 11).

Cristina Palazzini

18. Modena, via San Carlo. Strutture e infrastrutture di età medievale e moderna.

In via S. Carlo, nonostante i disturbi dovuti alla posa, dal dopoguerra ad oggi, di numerosi sottoservizi, la stratigrafia emersa sotto il metro di profondità evidenziava due elementi che si ripresentavano in modo continuativo lungo tutto l'asse viario: il primo era la presenza ad una profondità che variava da 1,20 a 1,30 m, di uno strato argilloso grigio scuro in cui erano presenti numerosi elementi di decomposizione organica, frammenti laterizi e fauna; lo strato, che appariva abbastanza potente essendo visibile fino a 1,60 m (che era la profondità massima di scavo), costituisce un elemento di demarcazione stratigrafica importante, essendo il deposito che separa i livelli tardo antichi da quelli medievali. Questo deposito risultava essere ovunque coperto da uno strato (US 8) localizzato ad una profondità di 1,10 m, caratterizzato da una costipazione di frammenti laterizi di cui molti di epoca romana. Lo strato che in molti punti appariva come uno scarico caotico di materiale, in altri presentava un aspetto maggiormente ordinato facendo pensare a una risistemazione relativa a un probabile piano di calpestio di epoca medievale. Identificati questi due elementi di omogeneità, lo scavo del primo metro di stratigrafia ha permesso il rinvenimento di alcune strutture relative all'impianto urbanistico medievale-rinascimentale, in molti casi conservate in maniera molto lacunosa, o visibili solo parzialmente. All'incrocio tra via S. Carlo e via Emilia, lo scavo ha messo in luce una struttura muraria, US15, il cui tetto era visibile da 0,5 m sotto il livello stradale. La struttura che sul lato orientale risultava tagliata da un muretto di epoca più recente presentava la peculiarità di utilizzare nella parte superiore laterizi di epoca medievale e nella parte inferiore laterizi di riutilizzo di epoca romana.

L'assistenza archeologica in corso d'opera eseguita a Modena in centro storico durante i lavori di riqualificazione stradale di Via Scudari, via Castellaro, via S. Carlo, ha messo in luce, nel complesso una stratigrafia che va dall'epoca altomedievale all'epoca moderna. Di interesse archeologico è l'insieme delle strutture murarie rinvenute in via Castellaro in cui si riconosce l'angolo sud-occidentale di un edificio di epoca altomedievale, realizzato con il reimpiego di mattoni romani; altrettanto interessante è il basolato in grossi ciottoli rinvenuto poco più ad ovest rispetto all'edificio sopra citato. Attribuibile alla stessa epoca è probabilmente il pilastro rinvenuto all'incrocio tra via S. Carlo e la via Emilia. Nel complesso l'area ha evidenziato fino a circa 0,80/1,00 m dal piano stradale una frequentazione di epoca moderna e da questa quota fino a circa 1,60/1,80 m una frequentazione di epoca altomedievale.

Cristina Palazzini

19. Modena, via Rismondo – via Emilia. Strutture e stratigrafia di età medievale e moderna.

In via Rismondo i lavori hanno interessato, in una prima fase, gli scavi relativi alla posa della polifera ENEL - localizzati nella metà meridionale della strada, sul lato orientale della stessa- e, in una seconda fase, il rifacimento della rete acqua/gas divisi in due interventi: all'incrocio tra via Rismondo e via Taglio e nel settore compreso tra il cinema Astra e l'incrocio con la via Emilia.

Lo scavo della polifera, della larghezza di 0,6 m e profondità 1,1 m, ha messo in luce due piani di calpestio - di cui il primo (US 3), a -0,7 m dal piano stradale attuale, era costituito da frammenti laterizi disposti di taglio, mentre il secondo, a -1,1 m, era caratterizzato da un pianetto in malta biancastra compattata (US 5) – e la fondazione di un pilastro, (US 8), relativo al portico prospiciente la Via Emilia, visibile fino a -1,70 m dal piano stradale.

Lo scavo per il rifacimento acqua e gas, nella porzione all'incrocio con la Via Emilia, ha messo in luce una situazione archeologica parzialmente intatta. La sezione stratigrafica rilevata attesta la presenza di due piani di calpestio in frammenti laterizi di epoca moderna -UUSS 10 e 12, localizzati ad una profondità compresa tra -0,50 m e -1,00 m dal piano stradale attuale- e, a partire da -1,30 m e fino a -2,00 m di profondità, un riporto argilloso grigio di epoca medievale (US 14). A una ventina di metri dalla Via Emilia, nella parte interna di Via Rismondo, è stata intercettata una struttura muraria in mattoni moderni con andamento N-S (US 16), la quale si appoggiava ad un'altra fondazione in muratura larga 0,5 m (US 17), visibile solo in sezione per un'altezza di circa 1 m

Cristina Palazzini

20. Modena, Corso Accademia Militare, Piazza Roma e Corso Canalgrande. Strutture di età moderna.

Nei mesi di luglio/agosto 2012, a seguito dei lavori di sostituzione delle tubature dei servizi cittadini di acqua, luce e gas, è stato effettuato un controllo archeologico presso l'area dell'Accademia Militare di Modena, lungo Corso Accademia Militare, Piazza Roma e Corso Canalgrande.

Sono state realizzate quattro trincee di cm 70 di larghezza ad una profondità media di m 1 che hanno permesso di individuare a ca. cm 60 di profondità dal p.d.c. attuale alcuni lacerti di strutture murarie rinascimentali e tardorinascimentali già spoliati in antico. Le strutture murarie risultano caratterizzate dall'utilizzo di mattoni sia integri⁶⁹ che spezzati legati da malta e in qualche caso dall'utilizzo di ciottoli fluviali. Gli scavi in trincea hanno messo in luce, sotto il manto stradale di Corso Accademia Militare, una stratigrafia caratterizzata da due strati argillosi contenenti abbondanti frammenti di laterizi con sporadici frammenti ceramici e resti

⁶⁹Le misure dei mattoni dei muri sono di cm 5/6 di spessore, cm 11/12 di larghezza e di cm 26/27 di lunghezza.

ossei⁷⁰. Nella parte Ovest di Corso Accademia Militare, verso Piazza Roma, sono stati individuati altri lacerti murari in mattoni e malta orientati sull'asse NE-SO, mentre, verso l'angolo con Corso Canalgrande, si è intercettato un pozzo circolare ad incamiciatura in mattoni, presumibilmente di fattura settecentesca, colmo di detriti. Sempre in Corso Accademia Militare, gli scavi hanno intercettato un butto di laterizi con rari frammenti di ceramica tardorinascimentali e resti ossei animali. Lo scavo ha messo in luce, ad O del butto, lacerti di muri in mattoni e ciottoli legati da malta, parzialmente spoliati e demoliti. Le strutture murarie sono orientate sull'asse NE-SO. La struttura muraria, di cui si conserva l'intersezione perpendicolare con un altro muro, è caratterizzata da una muratura in laterizi e ciottoli legati da malta orientata sull'asse E-O. Procedendo ancora verso O, altre strutture murarie, intercettate e orientate sull'asse E-O, sono da ricollegare tanto cronologicamente quanto strutturalmente allo stesso complesso edilizio tardorinascimentale. Il passaggio viario attualmente rappresentato da Corso Accademia Militare⁷¹ fra P.zza Ducale, oggi chiamata P.zza Roma, e Corso Canalgrande, risulta occluso e inesistente, come desunto da alcune mappe e incisioni in acquaforte del XVIII secolo (fig. 1); molto presumibilmente le fondazioni murarie individuate in Corso Accademia Reale sono da riferire a questi fabbricati ancora presenti in elevato durante la fine del XVII e gli inizi del XIX secolo nell'area oggi occupata dalla viabilità moderna.

Le lavorazioni di scavo, attraversando P.zza Roma a ridosso dell'Accademia hanno messo in luce una situazione stratigrafica sostanzialmente diversa rispetto alle precedenti trincee eseguite in Corso Accademia Militare. Lo scavo di un pozzetto in prossimità dell'angolo S-E dell'Accademia ha restituito una lettura della stratigrafia del sottosuolo in cui si è rilevata la presenza di strati in argilla in alternanza intervallati da strati di macerie interpretabili come stratificazioni di crescita dei suoli in sequenza riferibili cronologicamente ai livelli di frequentazione rinascimentale e tardo rinascimentale dell'area. Nelle adiacenze dell'ingresso principale dell'Accademia si è rinvenuto a cm 58 di profondità dal p.d.c. attuale della piazza, un lacerto di battuto costituito da un accumulo di frammenti laterizi e qualche ciottolo consolidati ulteriormente in superficie da una malta di colore giallastro molto sabbiosa. Il piano di calpestio è riconducibile cronologicamente alla fine del XVI – inizi del XVII sec. in base ad alcuni frammenti ceramici rinvenuti in superficie. Altre strutture murarie sempre in mattoni frammisti a qualche ciottolo legati da malta compaiono a circa m 12 verso O. I muri risultano parzialmente spoliati e presentano lo stesso orientamento NE-SO delle strutture già individuate in Corso Accademia Militare. La stratigrafia nella parte O dell'area di intervento evidenzia strati d'argilla intervallati da livelli di macerie, numerosi frammenti ceramici tardorinascimentali, frustoli carboniosi e lenti di cenere. Infine in prossimità dell'angolo S-O del Palazzo Ducale è stato rinvenuto un ulteriore lacerto murario che presenta un orientamento NO-SE leggermente fuori asse con quanto osservabile nel resto dei paramenti murari individuati.

Marcello Crotti, Xabier Gonzalez Muro

⁷⁰ Probabilmente resti di pasto.

⁷¹ Già chiamato Corso Reale nel 1844.

21. Finale Emilia, Torre dei Modenesi. Terremoto 2012, recupero di reperti di età medievale e moderna.

Il terremoto del 2012 ha colpito il Modenese arrecando ingenti danni al patrimonio culturale, con il crollo di numerosi edifici storici tra i quali la Torre dei Modenesi divenuta, suo malgrado, simbolo della distruzione, in particolare del patrimonio storico e architettonico. Le macerie della Torre dei Modenesi sono state oggetto di un intervento congiunto da parte delle istituzioni al fine di mettere a punto un protocollo d'intervento sul recupero delle macerie per salvaguardare le testimonianze storico-artistiche e archeologiche⁷². Un primo sopralluogo, con le macerie non ancora rimosse ai piedi della Torre, ha consentito di accertare la presenza, su alcuni mattoni, di lacerti d'intonaco dipinto a vari colori, di mattoni con scritte gotiche incise dopo la cottura, di mattoni con decorazioni e con impronte di animali, di reperti metallici riferibili alla carpenteria e a elementi di armi in ferro.

Ritenuta necessaria la vagliatura di tutte le macerie - al fine di recuperare sia altre testimonianze inedite del monumento, sia i mattoni (interi o mezzi) per un'auspicata ricostruzione della Torre - si è concordato di trasferirle in un luogo recintato e protetto. Con l'aiuto di moltissimi volontari coordinati dall'assessore Massimiliano Righini, si è proceduto alla vagliatura delle macerie⁷³.

L'intervento è stato molto proficuo, in particolare si sono recuperati mattoni con lettere gotiche incise (.MORE., .DOMO., .OIBO.) ascrivibili al XIII-XIV secolo e riconducibili ad una o più iscrizioni leggibili dall'esterno della torre. I pochi lacerti d'intonaco decorati con fasce colorate di nero, verde, bruno e rosso, ascrivibili al XIV-XV secolo, possono riferirsi a un ambiente della Torre decorato di cui non si conosceva l'esistenza. Significativa è la presenza di cuspidi di freccia e di balestra riferibili a fatti d'arme accaduti attorno alla Torre. Ritrovati anche oggetti d'uso quotidiano (scarpe, calze, ceramica, posate) databili all'età moderna utilizzati evidentemente come riempimento di volte. Eccezionale è infine il recupero di una xilografia del '500 con riprodotto Cristo crocifisso con terminazioni trilobe entro le quali sono raffigurati gli Evangelisti e, ai lati della croce, le sante Matilde, Brigida ed Elisabetta (fig. 13). Si tratta di una stampa di devozione popolare: le sante raffigurate, secondo la credenza, ricevettero la "rivelazione" della Passione di Gesù direttamente dal Redentore⁷⁴.

Donato Labate

⁷² Con il coordinamento della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna e con la collaborazione del Comune di Finale Emilia (Massimiliano Righini - Assessore alla Cultura) è stato effettuato, subito dopo le prime scosse, un primo sopralluogo congiunto dei funzionari della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna (ANNA BONDINI, DONATO LABATE, VALENTINA MANZELLI) e della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Bologna, Modena e Reggio Emilia (FRANCESCO ELEUTERI) con la partecipazione di MAURO LIBRENTI (Università degli Studi di Parma) per concordare le strategie d'intervento per la rimozione delle macerie.

⁷³ Per una prima notizia degli interventi di vagliatura delle macerie cfr. M. RIGHINI, "Tra la polvere, le pietre e il silenzio della distruzione". *Alcune notizie sui ritrovamenti archeologici della Torre dei Modenesi di Finale Emilia*, in *Quaderni della Bassa Modenese*, 64, 2013, pp. 83-92.

⁷⁴ Alla devozione popolare della "rivelazione" ricevuta dalle sante raffigurate nella xilografia rimanda anche la lettera-rivleazione di Maria Ori rinvenuta tra le Mummie a Roccapelago (cfr. D. Labate, *La cripta cimiteriale di Roccapelago e i rari documenti cartacei rinvenuti tra le mummie: una lettera-rivleazione e i trigrammi cristologici bernardiniani*, in "Pagani e Cristiani. Forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia", XII, 2013, pp. 211 ss.

22. Spilamberto, Rocca Rangoni. Strutture di età medievale e moderna.

Nell'inverno del 2012-2013 alcuni lavori di ristrutturazione condotti nella sala sotterranea della "Formaggiaia" e nel locale "Magazzino", siti sul lato nord della Rocca, hanno consentito di riconoscere due fasi d'uso di tali ambienti.⁷⁵

Nel locale "Formaggiaia" immediatamente al di sotto rispetto al piano pavimentale Novecentesco sono stati documentati due lacerti di pavimentazione in laterizi (30x15x5 cm) disposti a spina di pesce. Tale pavimentazione, conservatasi solo in due porzioni della sala, grazie a riscontri stratigrafici e stilistici, è riferibile alla prima fase del Palazzo, inquadrabile al XV secolo.

La fase d'uso successiva è inquadrabile al XVIII secolo ed è riferibile a una cantina, nota negli inventari Settecenteschi⁷⁶ e in un documento del XIX secolo.⁷⁷

Nell'angolo nord orientale della sala fu costruito un pozzo del diametro interno di 1,35 m, con camicia in mattoni posti di taglio, indagato fino a 13,5 m di profondità. Probabilmente di poco precedente la costruzione di questa struttura puteale è una grande buca cilindrica individuata nell'angolo sud-ovest della sala, a ridosso del muro di cinta occidentale. Tale buca, del diametro di circa 1,7 m, è da riferire ad una canna da pozzo mai utilizzata per tale funzione, presumibilmente abbandonata per cedimenti strutturali.

Tale buca in parte chiusa sulla sommità da due archetti e da un impalcato ligneo fu riutilizzata probabilmente per contenere dei tini, che raccoglievano i liquidi di scarto convogliati da una canaletta con rivestimento in laterizi che si dipartiva da un piccolo pozzetto circolare situato al centro della stanza.

L'abbandono della cantina è inquadrabile a un periodo successivo al Secondo Conflitto Mondiale, infatti la buca e il pozzo furono utilizzati come discarica per lo smaltimento delle bottiglie di vetro, di cui le più recenti sono inquadrabili nella prima metà del Novecento.

Nella buca, oltre a bottiglie di vetro, si è rinvenuta una discarica di servizi ceramici per vivande, compresi tra il XVII e il XX secolo, in particolare si segnalano fiasche in ceramica graffita del XVII secolo.

Nel locale magazzino, realizzato nei primi del Novecento sul lato nord della cinta muraria, si è documentato un muro della larghezza di circa 60 cm costituito da ciottoli fluviali legati da malta e da un paramento esterno di mattoni (di modulo 28x13,5x5/5,5 cm). Tale struttura è riferibile al contenimento del fossato della Rocca presumibilmente inquadrabile al XV secolo.

Francesco Benassi, Francesca Guandalini

⁷⁵ Indagini archeologiche condotte dagli scriventi (ArcheoModena) sotto la direzione scientifica di Anna Bondini e Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

⁷⁶ S. TERENCEZONI, P. CORRADINI, *All'interno della rocca. Appartamenti e stanze di servizio*, in *Spilamberto e la sua Rocca. Atti della Giornata di Studi del 28 ottobre 2006*, Cinisello Balsamo Milano 2007, p. 130.

⁷⁷ Gli ambienti al pian terreno del lato settentrionale vengono descritti nella loro destinazione d'uso in un documento del 1853 dell'Ingegnere Caula Lodovico che ricorda una grande cucina padronale con pozzo, ed altri ambienti per servizio, sotterranei, lavanderia arredata e due cantine. cfr. C. SASSATELLI, *La rocca nei documenti e nell'immaginario*, in *Spilamberto e la sua Rocca. Atti della Giornata di Studi del 28 ottobre 2006*, Cinisello Balsamo Milano 2007, p. 69.

23. Pievepelago, Roccapelago. Strutture difensive di età bassomedievale.

Nel mese di settembre del 2012 è stata eseguita una valutazione autoptica dei resti della cosiddetta “torre bizantina”, in località Roccapelago, a cui sono seguite operazioni di pulizia per meglio valutare lo stato dei resti e avanzare ipotesi interpretative⁷⁸. Lo stato del sito non permetteva una valutazione di merito puntuale sulla struttura. Il paragone con riprese d’epoca dimostrava quanto la vegetazione avesse occultato i resti della torre che sorge sul lato W della chiesa della Conversione di San Paolo di Roccapelago, la cui precedente fase castellana era forse relazionabile con la torre. L’analisi autoptica preliminare ha immediatamente confermato la notizia popolare del riempimento della torre con terreno di riporto, sono stati individuati diversi materiali da costruzione di età contemporanea sulla sua sommità.

La prima fase ha riguardato il disboscamento dell’area, feconda di arbusti e rovi. La seconda fase ha riguardato la pulizia degli elementi lapidei appartenenti alla torre, per permettere l’esposizione dei rapporti tra la struttura e gli affioramenti rocciosi. I segmenti murari che si sono mantenuti più integri riguardano i lati NNE/SSW e NNW/SSE, N/S, diversamente il lato E/W è delineato da crolli di materiale lapideo e mattoni di manifattura artigianale inclusi in matrice terricola di riporto e ammassata contro la torre su i due lati E/W e NNW/SSE. La struttura esterna di contenimento perimetrale della torre si è conservata in alcuni settori, i quali mostrano una disposizione ordinata in filari con moduli lapidei più o meno omogenei (fig. 12); diversamente la parte interna della struttura, realizzata con tecnica a sacco, che combina materiale lapideo sciolto e blocchi di arenaria di forma varia e vagamente sbazzati legati da una consistente quantità di malta. Le parti più ricche sul piano informativo si sono dimostrate i fronti prospicienti il moderno cimitero a N. Il basamento della torre si innesta sullo sperone roccioso sottostante, che viene utilizzato come fondazione, situazione riscontrata anche nel vicino castello, poi rifunzionalizzato in chiesa. La costruzione si modella infatti sul profilo della matrice geologica, da cui si eleva con un potente strato che forse fungeva da sostruzione all’alzato della torre stessa. La muratura repertata in aderenza al massiccio geologico in effetti è composta da materiale lapideo sciolto, di modulo vario, vagamente sbazzato e legato da malta composta da calce. La stessa malta è stata peraltro individuata durante i lavori all’interno della vicina chiesa, in un brano murario interpretato come perimetrale dell’antico castello appartenuto ad Obizzo di Montegarullo. Più rara è una malta grigio chiaro, tenacissima e molto resistente alle sollecitazioni, già vista anch’essa entro i perimetri del castello. Sono inoltre presenti brani di malta cementizia assolutamente moderna, forse posta negli anni scorsi per bloccare pietre instabili. La muratura di contenimento, sopravvissuta per soli due tratti osservati, nella direzione NNE/SSW e NNW/SSE, appare parzialmente demolita dello spigolo della torre a causa della costruzione del lotto di loculi cimiteriali lungo il fronte N del sito castellano.

⁷⁸ L’intervento condotto dagli scriventi, con la collaborazione dell’associazione ProRocca è stato realizzato sotto la direzione di Donato Labate della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia-Romagna

La struttura così evidenziata si presenta come il basamento di una torre quadrangolare, funzionalmente relazionata alle strutture difensive seppur autonoma; la repertazione di malte assolutamente simili con quelle viste durante i recenti scavi nella vicinissima chiesa inglobante i resti del castello dei Da Montegarullo, permette di allinearla cronologicamente con la muratura originale della fase castellana del sito ascrivibile al basso medioevo.

Mirko Traversari, Vania Milani

20. Modena, San Filippo Neri. Strutture di età moderna.

Il complesso architettonico di San Filippo Neri, che nasce originariamente nel 1611 come convento delle Monache di Sant'Orsola, si trova nella parte settentrionale di Modena all'interno della cinta Cinquecentesca.⁷⁹

Nel rilievo della zona conservato nella pianta prospettica di Modena datata al XVII secolo⁸⁰ il complesso monastico si sviluppa intorno ad una corte centrale molto grande il cui fronte meridionale si affaccia su via Sant'Orsola, quello occidentale su via Sgarzeria, quello settentrionale viene raggiunto da una via identificabile con Calle Bondesano. Tale struttura architettonica rimane sostanzialmente immutata fino al 1821 quando, con l'intervento dell'architetto Gusmano Soli, diviene una caserma di cavalleria.

Si perde l'impianto architettonico originario e l'edificio si sviluppa attorno alla corte piccola, dove, nel 2012, sono stati condotti gli scavi per la realizzazione di una tettoia. Durante tali opere, che hanno raggiunto la profondità massima di 1,4 m dal piano di calpestio del cortile, si sono individuate strutture murarie e canalizzazioni in laterizi orientati NE/SO riferibili al restauro del complesso inquadrabile agli inizi del XIX secolo.

Lo scavo di alcune trincee condotto in due ambienti situati a nord rispetto alla corte piccola ha messo in luce un condotto fognario voltato identificabile con la Fogna dei Cappuccini riportata nella cartografia storica della zona.

Francesca Guandalini

⁷⁹ Indagini archeologiche condotte da Francesca Guandalini e Marco Pradelli (ArcheoModena).

⁸⁰ Biblioteca Estense, ms. it. 1734, ? G. 10.3



Fig. 1 – Nonantola, Redù. Fr. di bracciale in vetro blu (lungh. fr. cm 2,9; largh. cm 3,1; spes. cm 1,7).

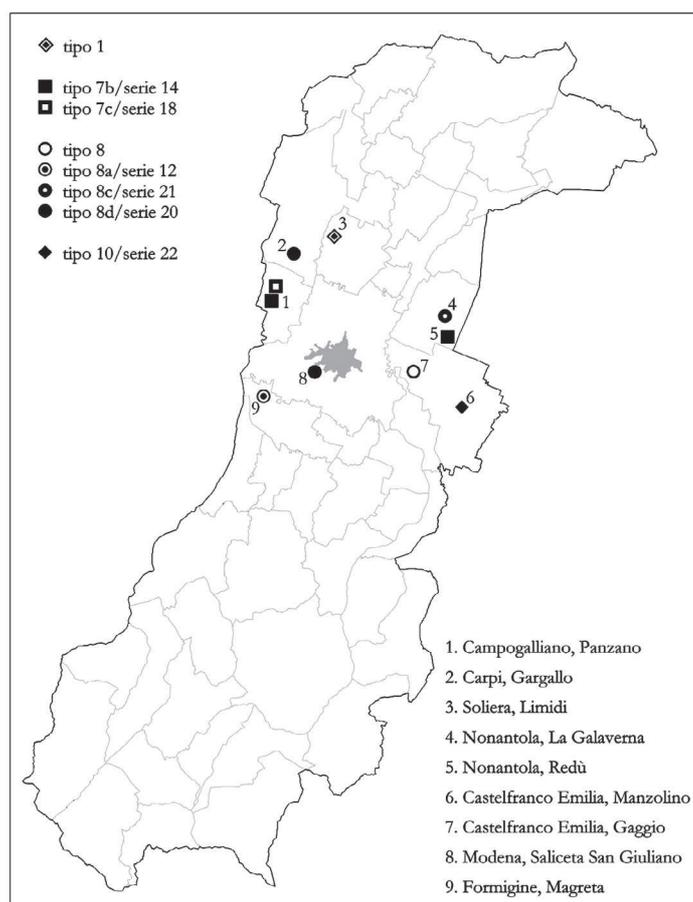


Fig. 2 – Carta di distribuzione dei bracciali di tipo La Tène in vetro nella Provincia di Modena.



Fig. 4 – Modena, Marzaglia, Cava Aeroporto 2. Sezione di pozzo etrusco con camicia in ciottoli.



Fig. 5 – Modena, Marzaglia, Cava Aeroporto 2. Sezione di pozzo romano con camicia in ciottoli e laterizi.

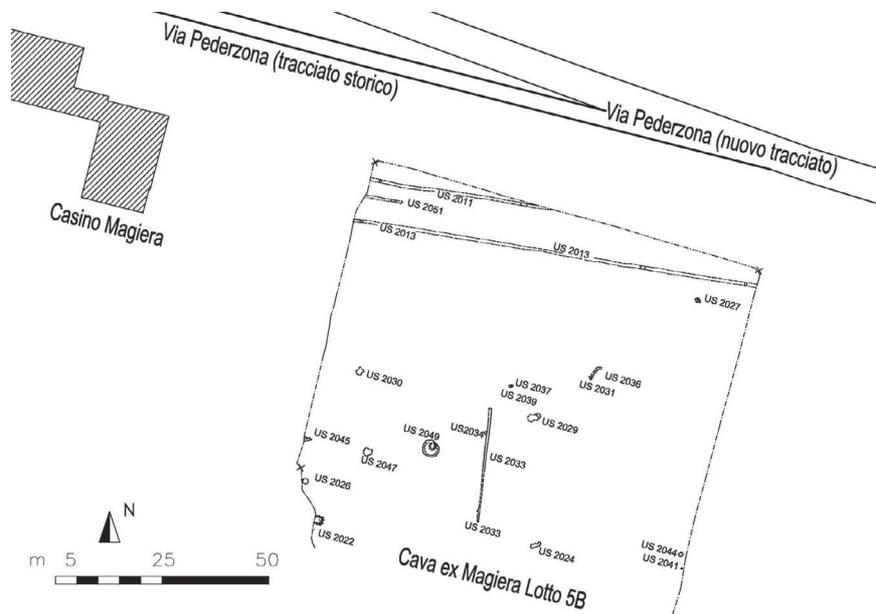


Fig. 6 – Modena, Corleto, Cava Magiera. Canali e buche dell'età del ferro.

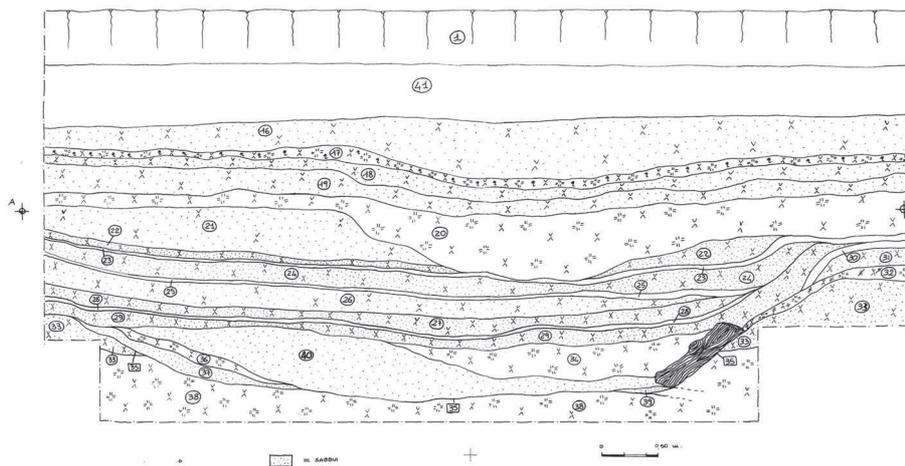


Fig. 7 – Modena, Bruciata. Sezione stratigrafica di un canale di età romana.



Fig. 8 – Modena, Piazza Grande. Impianto idraulico di età moderna.



Fig. 9 – Modena, Via Castellaro. Muro medievale con mattoni romani reimpiegati.



Fig. 10 – Modena, Via Castellaro. Muri medievali con mattoni romani reimpiegati.

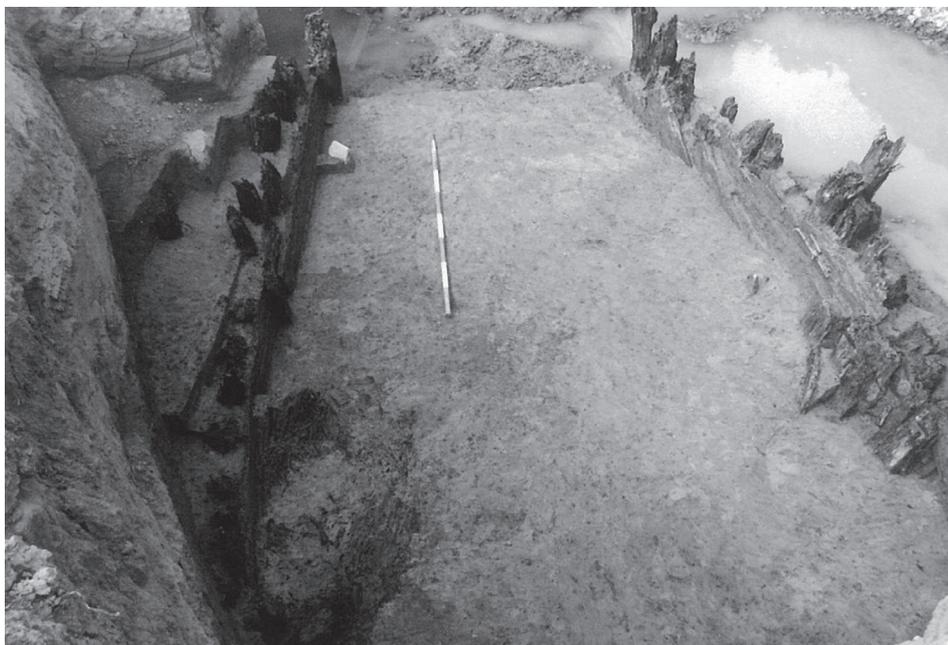


Fig. 11 – Castelfranco Emilia, Forte Urbano. Paratie lignee di un canale di età moderna.



Fig. 12 – Roccapelago. Resti della torre medievale.



Fig. 13 – Finale Emilia, Torre dei Modenesi. Xilografia recuperata dalle macerie del terremoto.